

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Ka 63

Racc. Dramm.

U62



NAZIONALE

BIBLIOTECA

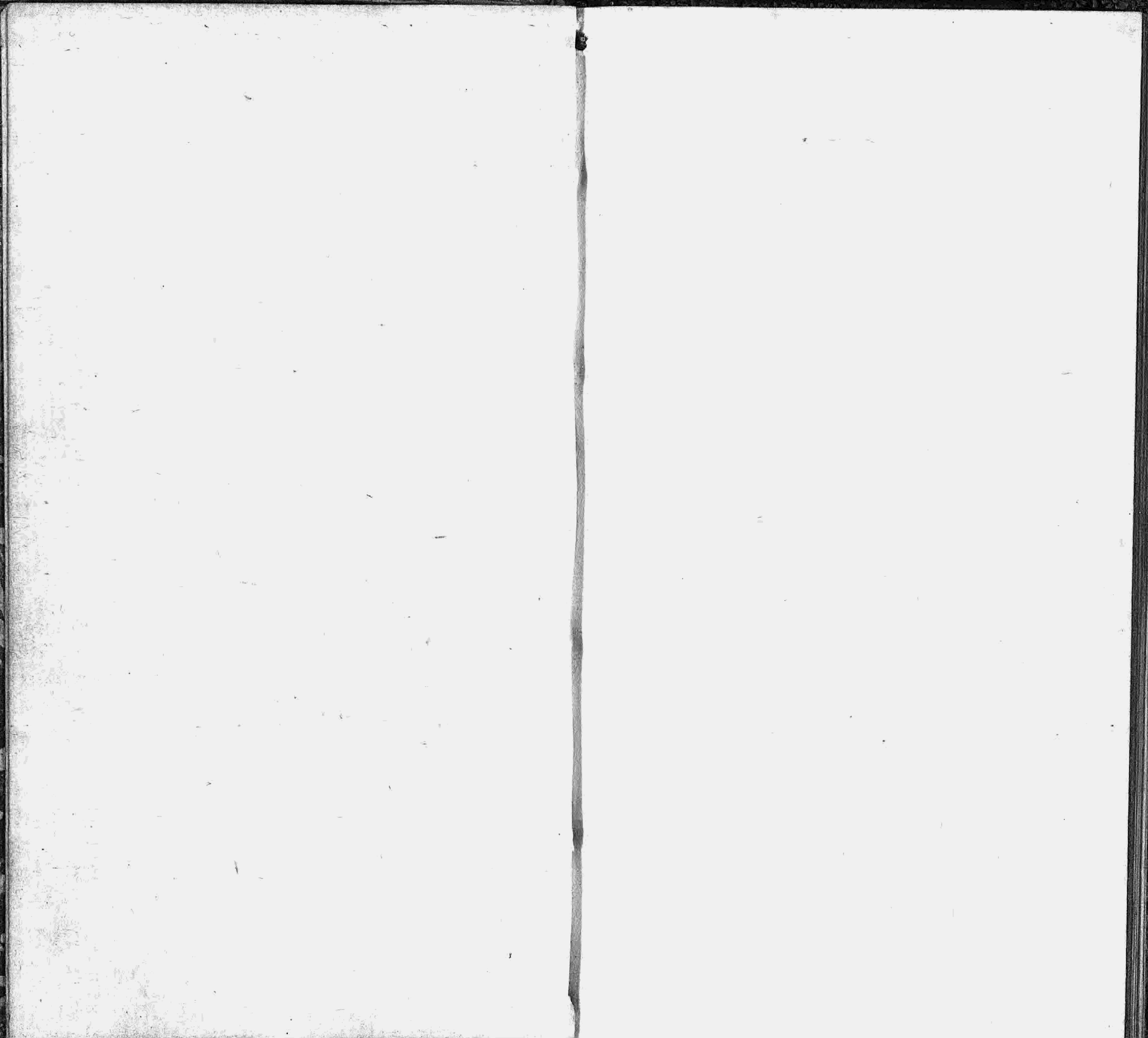
RACC. DRAMM.

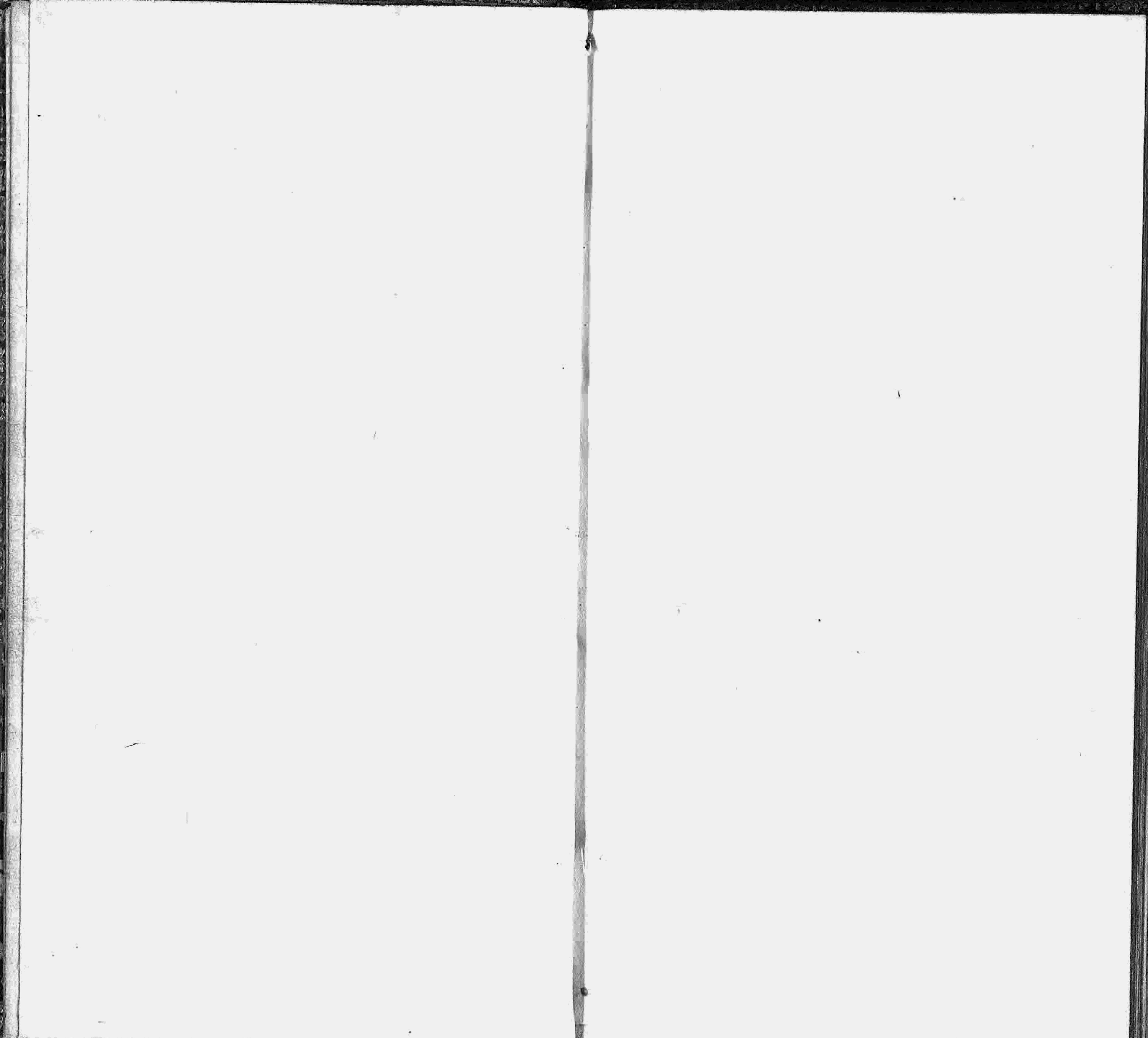
U

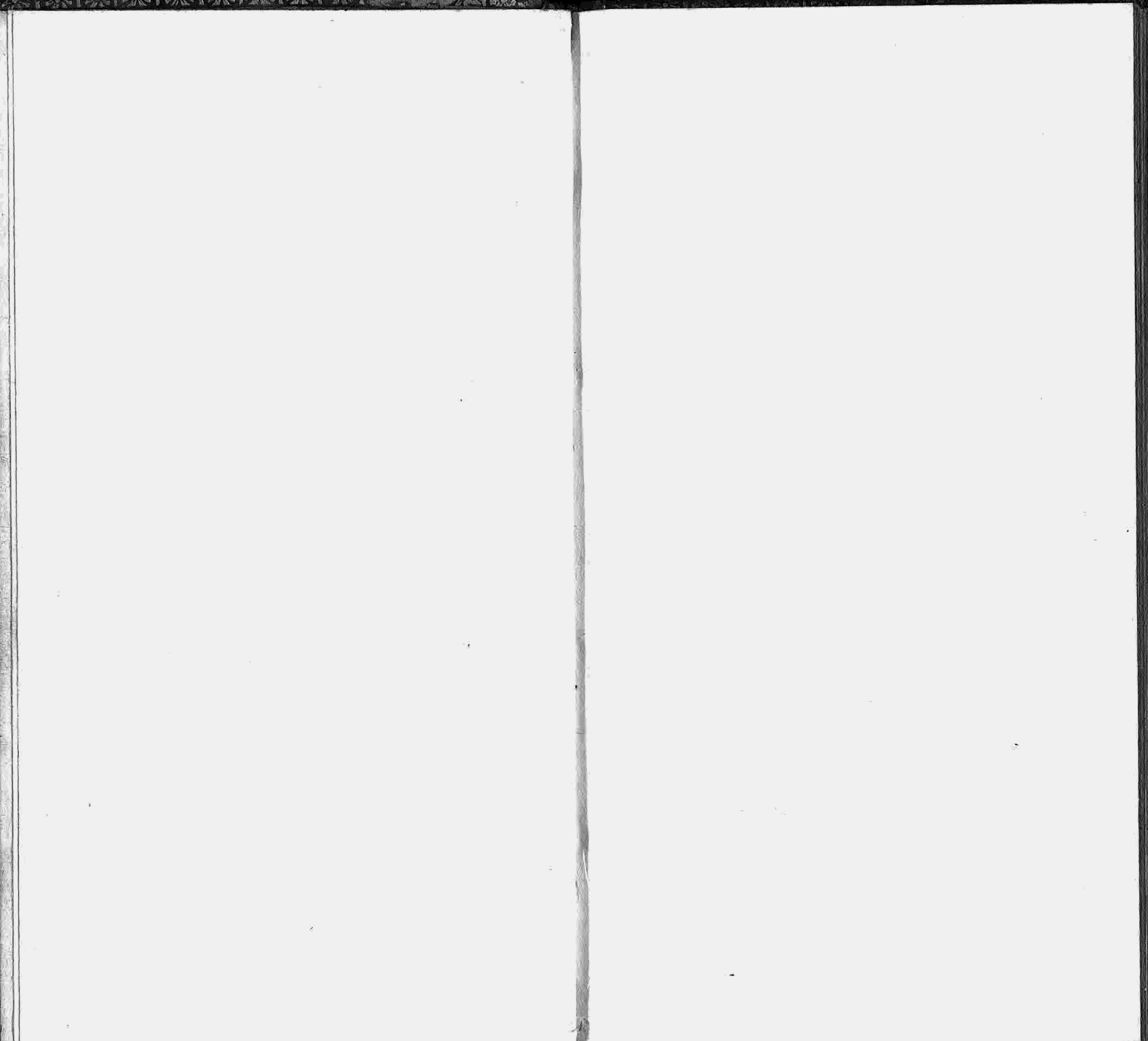
62

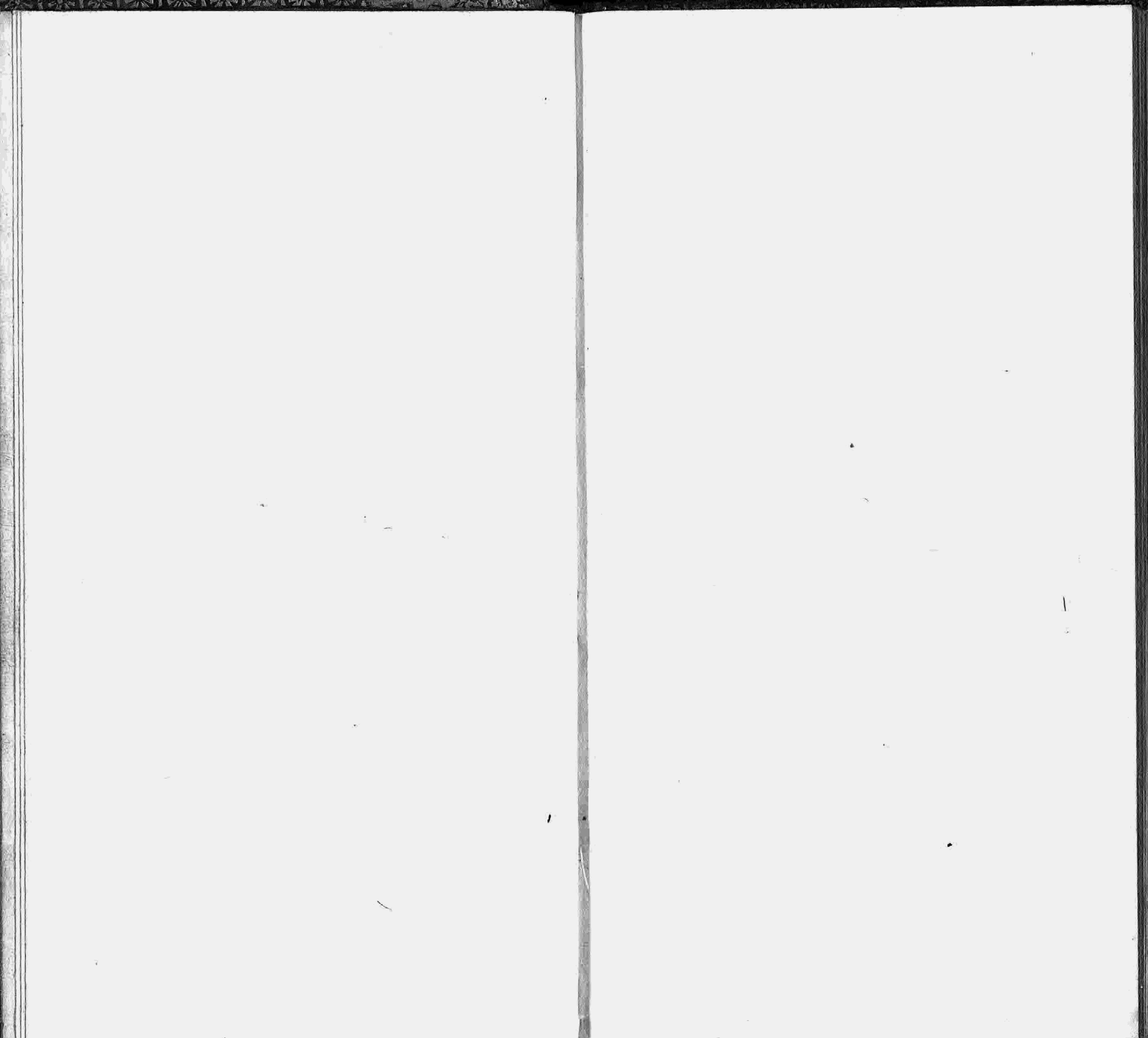
MILANO

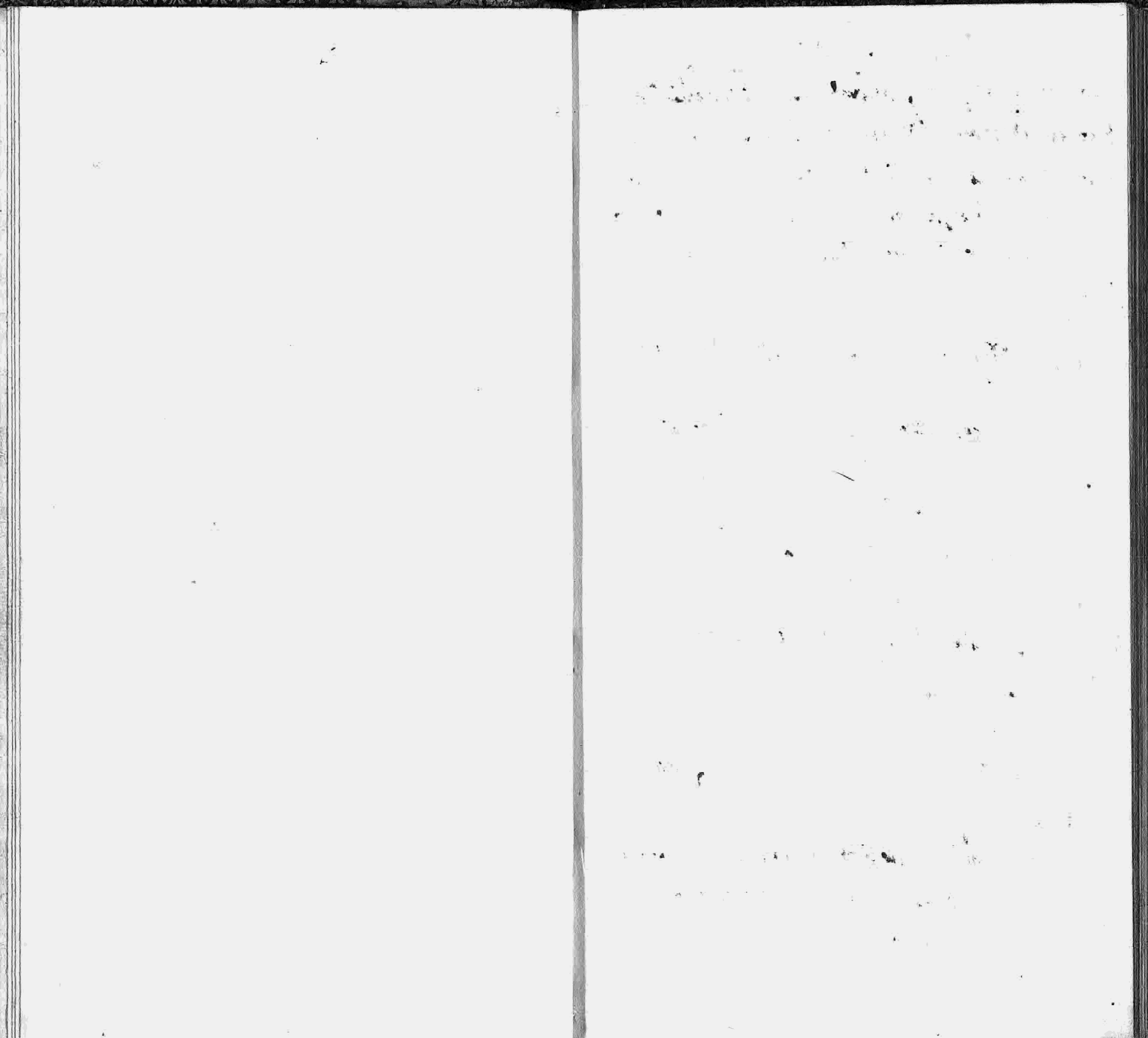
BR A I D E N S E











Vario Edizioni

in Venezia, per Gianantonio e fratelli da
Sabbio, ad istanza di moner Nicolo e Domenico
fratelli dal Jesus, 1523 del mese di maggio, in 12.

in Roma, senza nome di stampatore, 1524. in 12

in Venezia per Gio. Anton. nicolinio da Sabbio,
1526. in 12.

ivi per Marcilio fessio 1534. in 8.

ivi per Nicolo d'aristotele, detto Zoppino
1536. in 8°.

ivi per Francesco Bindonio & Matteo
Pavini, nel 1537. in 8.

ivi per Elinio Pietrofanto 1554 in 8
con altre quattro, e colle annotazioni di
Giacomo Ruscelli.

Nuovamente corretta e stampata in
Lianza per i Giunti 1558. in 8. nel fine
però si legge 1559.

in Venezia, per Francesco Rampazetto
1561. in 12.

ivi per Gabriele Giolito de' ferrari 1562. in 12

ivi per Venturino Maggio e altobella
falicato, Compagni 1569, in 12.

ivi per Bartol. Rubino 1586. in 12.

ivi per Lucio Spineda 1600. in 12.

Ed ultimamente senza luogo, stampatore
ed anno, in 12, Ch'è però Napoli 1731, insieme
con altre di autori antichi, ed ivi è intitolato
Calandria.

Drammaturgion di Liono Allau.

il paroit qu'Allau n'a pas connu cette
Edition.

Chi desiderano di rimanere informato
delle Scene, macchine, musiche, ed altro apparato
con cui si recitò questa Commedia, legga la
Lettera del Conte Baldanaro Castiglione, al
Conte Lodov. Canossa, Vescovo di Tricarico, la
quale si truova tra le lettere sacre e piene di
raccontate da Dionigi Alano, a c. 179 della
prima Edizione...

Di questa Commedia leggesi anche ciò
che dice Luigi Rubicono nel suo Teatro,
a c. 142, ed altrove.

CALANDRA

COMEDIA DI M.

BERNARDO DI

VITIO DA BIBIENA,

DI NUOVO CON SOMMA

DILIGENZA CORRETTA,

E RISTAMPATA.



IN VINEGIA APPRESO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI.
M D LIII.

PERSONE DELLA COMEDIA.

FESSENIO SERVO.

POLINICO PRECETTORE.

LIDIO GIOVANE.

CALANDRO.

SAMIA SERVA.

RVFO NEGROMANTE.

SANTILLA.

FANNIO SERVO.

FVLVIA MOGLIE DI CALAN
DRO.

MERETRICE.

FACCHINO.

SBIRRI DI DOGANNA.

PROLOGO



Oi sarete hoggi spettatori
d'una nuoua Comedia in-
titolata Calandra, in pro-
sa, non in uersi, moderna,
non antica, uolgare, non la-
tina. Calandra detta è da Calandro, ilquale
uoi trouerete si sciocco, che forse difficil ui sia
a credere che natura huomo si sciocco creasse
giamai. Ma se uisto, o udito hauete le cose di
molti simili, & precipue quelle di Martino
d'Amelia, ilquale crede la stella Diana esse-
re sua moglie, lui essere lo Amen, diuentare
donna, Dio, pesce, & arbore a posta sua; ma
rauiglia non ui sia che Calandro creda, &
faccia le sciocchezze che uederete, rappresen-
tandoui la Comedia, cose familiarmente fat-
te e dette. Non è parso allo auttore usare il
uerso, considerato che e si parla improsa con
parole sciolte, & non legate. Che antica non
sia, dispiacer non ui debbe, se di sano gusto ui
trouate, perciò che le cose moderne & nuoue
dilettano sempre & piacciono piu, che le an-
tiche, & le uecchie lequali per lungo uso so-
ogliono sapere di uieto. Non è latina, pero che
dovendosi recitare ad infiniti (che tutti dotti
non sono) l'Autore che di piacerui sommame-
te cerca, ha uoluto farla uolgare, a fine che
da ognuno intesa, parimente a ciascuno dilet-
ti: oltre che la lingua che Dio & natura ce
ha data, non deue appresso di noi essere di

PROLOGO

manco estimatione, ne di minor gratia, che la Latina, la Greca, & la Hebraica, alle quali la nostra non saria forse punto inferiore, se noi medesimi la esaltassimo, la offeruassimo, e pulissimo cō quella diligentia, e cura, che li Greci, et gli altri feceno la loro. Bene è di se inimico, chi l'altrui lingua stima piu che la sua propria. So io bene che la mia mi è si cara, che non la darei per quante lingue hoggi si truouano, cosi credo interuenga ad uoi. Pero grato esser ui deue sentire la Comedia nella lingua uostra, haueuo errato, nella nostra, nō nella uostra, udirete uoi la Comedia, che a parlare habbiamo noi, uoi a tacere. De quali se fia chi dica, lo autore essere gran ladro di Plauto, lasciamo stare, che a Plauto staria molto bene l'essere rubbato, per tenere il mocchione le cose sue senza una chiaue, e senza una custodia al modo. Ma lo autore giura alla croce di Dio, che nō gli ha furato questo (facendo un scoppio con le dita) & uole stare a paragone. Et che cio sia uero dice che si cerchi quanto ha Plauto, & trouerassi che niente gli manca di quello che hauer suole. Et se cosi è, a Plauto nō è suto rubbato nulla del suo. Pero nō sia chi per ladro imputi l'autore. Et se pure alcuno ostinato cio ardise, sia pregato almeno di nō uituperarlo accusandolo al Bargello, ma uadi a dirlo secretamente l'orecchio a Plauto. ma ecco qua chi ui porta l'Argumento, preparateui bene a riceuerlo, appredo bē ciascuno il buco de l'orecchio.

ARGOMENTO.



Emetrio Cittadino di Modone hebbe uno figliuol maschio detto Lidio, & una femina chiamata Santilla, amendua dun parto nati, tanto di forma & di presentia simili, che doue il uestire la differentia non facea, non era chi l'uno dal'altro conoscere potesse, il che creder douete, perche lasciando molti essempli che adducere ui si potriano, bastar ui deue quel de gli duoi di sangue & di uirtu nobilissimi fratelli Romani, Antonino & Valerio porchari, si consimili, che ogn'hora da tutta Roma è preso l'un per l'altro. Alli dua putti ritorno, a quali gia di anni sei manca il padre, li Turchi prendono & ardonno Modone, uccidendo quanti truouano per la citta, la nutrice loro & Fannio seruo, per seruare Santilla da maschio la uestono, & Lidio la chiamano, stimando il fratello da Turchi essere stato morto. Di Modone parteno, tra uia son presi, & prigionieri in Constantinopoli condotti. Perillo mercante Fiorentino tutti e tre li riscatta, a Roma seco gli mena, in casa sua li tiene, oue dimorando lungo tempo, ottimamente l'habito, i costumi, el parlar pigliano. Et questo giorno Perillo uol dare la sua figliuola per moglie alla detta Santilla da ciascuno Lidio chiamata & per maschio sempre creduto. Lidio il maschio cō

Fessenio seruo da Modon esce saluo, in Toscana, & in Italia si conduce, iui il uestire, il uiuere & la lingua apprende. Essendo di anni xvij. in xvij. a Roma viene, di Fulua si innamora, & parimente da lei amato, piu uolte uestito da dōna seco a sollaZZar si ua, dopo molti scambiamenti, Lidio, & Santilla lietamente si riconoscono. Guardate hor uoi apprendo ben gli occhi, a non scambiar l'un dall'altro, peroche io ui aduertisco, che amendua a'una statura et d'una presentia sono, amendua si chiamano Lidio, amendua a un modo uestono, parlano, ridono, amendua sono hoggi in Roma, & amendua hor hora qui comparir li uedrete. Ne crediate pero che per Negromantia si presto da Roma uenghino qui, per cio che la terra che uedete qui è Roma, laquale gia esser soleua si ampla, si spatiosa, si grande, che trionfando molte Città, & paesi & fiumi, largamente in se stessa riceuea. Et hora è si piccola diuentata, che come uedete, agiatamente cape nella città uostra. co si ua il mondo.



Ene è uero, che l'huomo mai un disegno non fa, che la fortuna un'altro non ne faccia. Ecco allhora che noi pensauamo a Bologna quietarci, intese Lidio mio padrone Santilla sua sorella esser uiua, & in Italia peruenuta, onde in un tratto resuscitò in lui quello amore, che li portaua, maggior che mai fratello a sorella portasse, perche amendue di un parto nati, di uolto, di persona, di parlare, di modi tanto simili gli fe natura, che a Modon tal'hor uestendosi Lidio da fanciulla & Santilla da maschio, non pur li forestieri, ma non essa madre, non la propria nutrice sapea discernere qual fusse Lidio, o qual fusse Santilla. & come gli Dei non gli hariano potuti fare piu simili, cosi parimente l'uno amaua l'altro piu che se stesso. Pero Lidio che morta si pensaua essere sua sorella, inteso lei essere salua, si messe ad inuestigare di lei, & a Roma peruenuti sono gia quattro mesi cercando sua sorella, trouò Fulua Romana, dellaquale fieramente accesi, con Calandro suo marito mise me per seruo, per condurre a fine l'amoroso suo

disio, come subito condussi con sodisfattione di lei, perche ella di lui grandemente arden- do, d' bel meZZo giorno, ha piu uolte fatto andare a sollaZZarsi seco Lidio uestito da donna Santilla chiamandosi. Ma pure esso te- mendo che tal fiamma non si scoprisse, si è da molti giorni in qua, mostro negligentissimo di lei, fingendo di qua partire uolersi, la on- de Fulvia è hora in passione, & in furia ta- le, che quiete alcuna non truoua, & hora ri- corre a maliastre, ad incantatrici, & a ne- gromanti, che recuperare le faccino l' aman- te suo, come se perduto l'hauesse & hora me, & quando Samia sua serua conscia di tut- to, manda a lui con preghi, con doni, & con promessa di dare per moglie al suo figliuolo Santilla se mai aduiene che la si truoui, & tutto fa in maniera, che se'l marito non ha- uesse piu della pecora che del huomo, gia ac- corto se ne saria & tutta la rouina cadrebbe sopra me: per il che mi bisogna bene schermi- re. Io solo fo la impossibilita. Nessuno potette mai seruire a due, & io seruo a tre, al mari- to, alla moglie, & al proprio mio padrone, in modo che io non ho mai uno riposo al mon- do. Ne per cio mi dolgo, perche chi in questo mondo sempre si sta, ha il uiuer morto, se ue- ro è che un buon seruo non deue mai hauere otio, io pur tanto nõ ne ho che possa pure stuz- zicarmi gli orecchi, & se niente mi manca, un'altra amorosa pratica mi è peruenuta alle mani, laqual mille anni parmi di con-
ferire

ferire con Lidio, che di qua uiene. Et o, o, o se- co è quel Momo di Polinico suo precettore, ap- parso è il Delphino, tempesta sia. Voglio un poco starmi cosi da parte, & udire quel che ragionano.

P O L I N I C O P R E C E T-
T O R E, L I D I O P A D R O N E,
F E S S E N I O S E R U O.

PEr certo, non mi saria mai caduto nel ani- mo Lidio che tu a questo uenissi, che drieto andando a uani innamoramenti, sprezzato re d'ogni uirtu sei diuentato, Ma di tutto do causa a quella buona creatura di Fessenio.

Fes. Per lo corpo.

Lid. Non dir cosi Polinico.

Pol. Eh Lidio tutto so meglio che tu, & che quel ribaldo del tuo seruo.

Fes. A dispetto di che io li.

Pol. L'huomo prudente pensa sempre quello li puo uenire in contrario.

Fes. Eccoci su per le pedagogarie.

Pol. Come questo uostro amore sia piu noto, oltre che in gran pericolo starai, tu sarai da tutti tenuto una bestia.

Fes. Pedagogo poltrone.

Pol. Perche chi non dileggia, & non odia li uani, & li leggieri, come diuentato sei tu, che fare siero ti sei posto ad amare, & chi? Vna delle piu nobil donne di questa città. Fuggi dico e pericoli di questo amore.

- Lid. Polinico io son giouane, & la giouinezza è tutta sottoposta ad amore, le graui cose si cō uengono a piu maturi. Io non posso uolere, se non quello che amor uole, e mi sforza ad amare questa nobil donna, piu che me stesso. Il che quando mai si risapesse, credo che io ne sarò da molti piu reputato, per cio che come in una donna è grandissimo senno il guardarsi dall'amore di maggior huomo, che ella non è, così è gran ualore nelli huomini di amare donne di piu alto legnaggio, che essi non sono.
- Fes. O bella risposta.
- Pol. Questi son termini insegnatili da quel tristo di Fessenio per metterlo su.
- Fes. Tristo se tu.
- Pol. Mi marauigliano, che tu non uolesti turbar l'opere buone.
- Fes. Adunque io non turberò le tue.
- Pol. Nulla è peggio, che uedere la uita de' saui de pendere dal parlar de' matti.
- Fes. Piu sauiamente l'ho consigliato io sempre, che tu fatto non hai.
- Pol. Non puo essere superiore di consigli, chi è inferiore di costumi. Non ti ho prima conosciuto Fessenio, perche non t'harei tanto laudato a Lidio.
- Fes. Haueno forse bisogno di tuo fauore io, ah?
- Pol. Conosco hora essere ben uero, che in laudare altrui spesso resta l'huomo ingannato, in biasmarlo non mai.
- Fes. Tu stesso mostri la uanità tua, poi che lauda

ui chi non conosciui. So io bene che in parlare di te non mi sono ingannato mai.

- Pol. Dunque hai tu detto mal di me?
- Fes. Tu stesso il di.
- Pol. Patientia, non intendo quistionar teco, che saria uno gridare co' tuoni.
- Fes. Il fai perche non hai ragion meco.
- Pol. Il fo, per non usare altro che parole.
- Fes. Et che potresti tu mai farmi in cent'anni?
- Pol. El uederesti, et così, così.
- Fes. Non stuzzicar, quando fuma il naso de' l'orso.
- Pol. Deh, deh, hor su non uoglio con un seruo.
- Lid. Hor su Fessenio non piu.
- Fes. Non minacciare, che benchè io sia un seruo, anche la mosca ha la sua collera, & non è, si picciol pelo, che non habbi l'ombra sua, intendi.
- Lid. Taci Fessenio.
- Pol. Lasciami seguire con Lidio se ti piace.
- Fes. E da del buon per la pace.
- Pol. Ascolta Lidio, sappi che dio ci ha fatto dui orecchi per udire assai.
- Fes. Et una sol bocca per parlar poco.
- Pol. Non parlo teco, ogni mal fresco ageuolmente si lieua, ma poi inuechiato, non mai, lieuati dico da questo tuo amore.
- Lid. Perche?
- Pol. Non ui harai mai, se non tormenti.
- Lid. Perche?
- Pol. Ohime non sai tu che i compagni d'amore sono ira, odij, n' m'ctie di cordie, ruine, puer-ta, sospitione, inquietudine, morbi perniciosi,

ne gli animi de mortali, fuggi amor, fuggi.

Lid. Ohime Polinico, non posso.

Pol. Perche.

Fef. Per mal che Dio ti dia.

Lid. Alla potentia sua ogni cosa è soggetta, & non è maggior dolcezza, che aquistare quel che si desidera in amore, senza il quale non è cosa alcuna perfetta, ne uirtuosa, ne gentile.

Fef. Non si puo dir meglio.

Pol. Non è maggior uitio in un seruo, che l'adulatione, et tu lui ascolti, Lidio mio, attēdi à me.

Fef. Si che gliè delicata robba.

Pol. Amore è simile al fuoco, che postoui sopra xolpho o altra trista cosa, amorba l'huomo.

Lid. Et postoui incenso, Aloe, & Ambra, fa pure odore da risuscitare morti.

Fef. Ah ah, col laccio che fece, resta preso Polinico.

Pol. Ritorna Lidio alle cose laudabili.

Fef. Laudabile è accomodarsi al tempo.

Pol. Laudabile è quel, che è buono, et honesto, t'annuntio che ci capiterai male.

Fef. Il propheta ha parlato.

Pol. Ricordoti che l'animo uirtuoso non si muoue per cupidita.

Fef. Ne si lieua per paura.

Pol. Tu pur male fai, & sai che gliè grande arrogantia sprezzare i consigli de sauii.

Fef. Mentre che sauiio t'intitoli, matto ti batezi, perche tu pur sai che nõ è maggior pazzia, che tentare quello, che non po. ottenerfi.

Pol. Egliè meglio perdere dicendo il uero, che uincere con le bugie.

Fef. Il uero dico io, come tu, ma non son gia un messer tutto biasma come sei tu, che per quattro Cuius che tu hai, si sauiio essere ti pare, che credi che ogni altro, da te in fuora sia una bestia, & non sei pero Salomone, ne consideri che una cosa al uecchio, una al giouine, una ne pericoli, & una nel riposo si conuiene, tu che uecchio sei, la uita tieni che à lui ricordi. Lidio, che giouine è, lascia che le cose faccia da giouine, & tu al tempo, & a quel che piace a Lidio, ti accomoda.

Pol. Egliè ben uero, che un padrone quanti ha piu serui, tanti piu ha nemici. Costui ti conduce alle forche, & quando mai altro mal non tene aduenga, ne harai sempre tu rimordimento ne l'animo, perche non è supplitio piu graue, che la conscientia delli errori commessi, & pero lascia costei, Lidio.

Lid. Tanto lasciar posso io. costei, quanto il corpo l'ombra.

Pol. Anzi meglio faresti tu ad odiarla, non che lasciarla.

Fef. O, o, o, non puo il uitello, & uol che porti il bue.

Pol. Ella lasciera ben presto te, come da altri sia ricercata, che le femine sono mutabili.

Lid. O, o, o, non sono tutte d'una fatta.

Pol. Non son gia d'una apparentia, ma sono ben tutte d'una natura.

Lid. Gran fallacia pigli.

Pol. O Lidio leua il lume, che i uolti ueder non si possono, non è una differentia al mondo da

l'una al'altra, & sappi che a donna non si puo credere, etiam poi che e morta.

Fes. Costui fa meglio, che hor hora non gli ricordaua.

Pol. Che?

Fes. Ti accomodi benissimo al tempo.

Pol. Anzi dico bene il uero a Lidio.

Fes. Piu su sta mona Luna.

Pol. In fine che uuo tu inferire?

Fes. Voglio inferire che tu ti accomodi al uer d'hoggi.

Pol. In che modo.

Fes. Allo essere nemico delle donne, come è quasi ognuno in questa corte, & pero ne dici male, & iniqua mente fai.

Lid. Dice il uero Fessenio, perche lodar non si puo quel che tu hai detto di loro: percio che sono quanto refrigerio & quanto bene ha il modo, & sanza lequali noi siamo di futili, inetti, duri, & simili alle bestie.

Fes. Che bisogna dir tanto? non sappian noi che le donne sono si degne, che hoggi non è alcuno che non le uadi imitando, & che uolentieri con l'animo et col corpo femina nõ diuèti?

Pol. Altra risposta non uoglio darui.

Fes. Altro in contrario dir non sai.

Pol. Ricordo a te Lidio, che gliè sempre da tor uia l'occasione del male, et di nuouo ti conforto, che tu uoglia per tuo bene lenarti da questi uani innamoramenti.

Lid. Polinico e non è cosa al mondo, che manco riceua il consiglio, o la operatione in contrario

che lo amore, la cui natura è tale, che piu tosto per se stesso consumar si puo, che per gli altrui ricordi tor si uia: et pero se pensi leuarmi dallo amore di costei, tu cerchi abbracciar lombra, & pigliare il uento con le reti.

Pol. Et questo ben mi pesa, perche doue esser soleui piu trattabile che cera, hor piu ruuido mi pari che la piu alta rouere che si truoui. Et sai tu come ella e? Io ne lasciero il pensiero a te, & sappi che tu ci capiterai male.

Lid. Io nol credo, & se pur cio fia, non m'hai tu nelle tue lettioni mostro, che è, gran laude morire in amore, & che bel fin fa chi bene amando muore?

Pol. Hor su fa pure a tuo modo, & di questa bestia qui: presto, presto potresti conoscere con tuo danno li effetti d'amore.

Fes. Fermati, o Polinico, sai tu che effetti fa amore?

Pol. Che? bestia.

Fes. Quelli del Tartuso, che a giouani fa rizzar la uentura & a uecchi tirar corregge.

Lid. Ah, ah, ah.

Pol. Eh Lidio tu te ne ridi, & sprezzi le parole mie? piu non te ne parlo, & di te a te lascio il pensiero, & me ne uo.

Fes. Col malanno, hai tu uisto come e finge il buono, come se noi non conoscessimo questo Hicrocrito poltrone, che ci ha tuorati in modo, che io ne narrare, ne tu ascoltar potremo certa bella cosa di Calandro.

Lid. Di, di, che con questa dolcezza leueren l'a-

maritudine, che ci ha lasciata Polinico.

LIDIO FESSENIO.

Lid. Or parla.

Fes. **H** Calandro marito di Fulvia tua amorosa, & padrone mio posticio, che castrone è, & tu becco fai, mentre che tu li di passati, da donna uestito, Santilla chiamatoti, andato da Fulvia & tornato sei, credendo che tu donna sia, si è forte di te inuaghito, & pregatomi che io faccia sì, che egli ottenga questa sua amorosa, laqual sei tu. Io ho finto hauerci fatta grande opera, gli ho dato speranza di cōdurla anchor hoggi alle uoglie sue.

Lid. Questa è ben cosa da ridere, ah, ah, ah, & hor mi ricordo che l'altro di tornando io da Fulvia, in habito di donna, mi uenne drieto un peZZo, ma non pensai che fusse per innamoramento, si uol mandarla innanzi.

Fes. Ti seruirò bene, lascia fare a me: gli mostrerò di nouo hauer fatto miracoli per lui, & sta sicuro Lidio, che egli piu crede a me, che io non dirò a lui. gli do spesso ad intendere le piu scempie cose del mondo, per cio che gliè il piu sufficiente lauacienci, che tu uedes si mai. Potrei mille sua castronerie raccōtarti, ma accioche io nō uada ogni particularità narrādoti, egli ha in se sì profonde sciocchezze, che se una sola di quelle fusse in Salomone, in Aristotele, o in Seneca, hauerebbero forza di guastare ogni lor senno, ogni lor sapiētia.

tia, & quello che sommamente mi fa ridere de' fatti suoi, è che gli pare essere sì bello, & sì piaceuole, che è s'auisa che quante lo uedeno subito se innamorino di lui, come se altro piu bel fante di lui non si trouasse in questa terra. In fine (come il uolgo usa dire) se mǎgia, se fieno, sarebbe un bue, perche poco meglio è che Martino da Amelia, o Giovan Manente, onde facil ci sia in questo suo amoraZZo, condurlo a quel, che noi piu uorrēmo.

Lid. Ah, ah, ah, io sono p morir delle risa, ma dimme credēdo esso ch'io sia femina, et maschio essēdo, quādo esso fia da me, cōe ādera la cosa.

Fes. Lascia pur questa cura a me, che tutto ben si condurrà. Ma o, o, o, uedilo la, uia uia che te-co non mi ueda.

CALANDRO, FESSENIO.

Cal. Fessenio?

Fes. Chi mi chiama? o padrone?

Cal. Hor be dimmi, che è di Santilla mia?

Fes. Di tu quel che è di Santilla?

Cal. Sì.

Fes. Non lo so bene, pur io credo che di Santilla sia quella ueste, la camicia, che l'ha indosso, il grembiale, i guanti, e le pianelle anchora.

Cal. Che pianelle, che guanti, imbrociato, ti domandai non di quello che è suo, ma come la stana.

Fes. A, a, come la stana uoi saper tu?

Cal. Messer sì.

Fes. Quando, poco fa la uidi, ella stana, aspetta,

a sedere con la mano al uolto, & parlando io di te, intenta ascoltandomi, teneua gli occhi, & la bocca aperta, con un poco di quella sua linguetta fuora, cosi.

Cal. Tu m'hai risposto tanto a proposito, quanto uoglio, ma lasciamo ire, dunque ella ascolta uolentieri eh?

Fes. Come ascolta? io l'ho gia acconcia in modo, che fra poche hore tu haurai l'intento tuo, uoi altro?

Cal. Fessenio mio buon per te.

Fes. Così spero.

Cal. Certo Fessenio aiutami, ch'io sto male.

Fes. Ohime padrone hai la febbre? mostra.

Cal. No, o, o, che febbre bufalo, dico che Santilla m'ha concio male.

Fes. T'ha battuto?

Cal. O, o, o, tu se grosso, dico ch'ella m'ha innamorato forte.

Fes. Be, presto sarai da lei.

Cal. Andiamo dunque da lei.

Fes. Ci sono anchora di mila passi.

Cal. Non ci perder tempo.

Fes. Non dormiro.

Cal. Fallo.

Fes. Il uederai, c'hor hora sarò qui con la risposta, a dio. Guarda gentile innamorato, bel caso ah, ah, d'un medesimo amante son morta la moglie & il marito, o, o, o, uedi Samia serua di Fulvia, che esce di casa, alterata parmi, trama c'è et essa sa il tutto, da lei sapero quel che in casa si fa.

Fes. **S**Amia, o Samia? aspetta Samia.

Sam. **S**O, o, Fessenio.

Fes. Che si fa in casa?

Sam. A fe non bene per la padrona.

Fes. Che c'è?

Sam. La sta fresca.

Fes. Che ha?

Sam. Non mel far dire.

Fes. Che?

Sam. Troppa.

Fes. Troppa che?

Sam. Rabbia di.

Fes. Rabbia di che?

Sam. Trastullarsi con Lidio suo, hallo inteso mo?

Fes. O questo sapeua io come tu.

Sam. Tu non sai gia un'altra cosa.

Fes. Che?

Sam. Che la mi manda a uno, che fara fare a Lidio cio che la uole.

Fes. In che modo?

Sam. Per uia d'in canti.

Fes. Di canti?

Sam. Messer si.

Fes. Et chi sarà questo musico.

Sam. Che uoi tu fare di musico? dico che uo a uno che lo fara amare se crepasse.

Fes. Chi è costui?

Sam. Ruso negromante, che fa cio che uole.

Fes. Come cosi?

Sam. Ha uno spirito fauellario.

A T T O

Fes. Familiare vuoi dir tu?

Sam. Non so ben dir queste parole, basta che ben sa pro dirgli che uenga a Madonna, stati con dio, Vedi, o la? non ne parlare.

Fes. Non dubitare, a dio.

SAMIA. RUSO.

Sam. **E**gliè anchor si buon' hora, che Ruso non sa Era anchor tornato a desinare, meglio è guardare se in piazza fusse. Et o, o, o, uentura, uedilo che ua i la, o Ruso, o Ruso, nõ odi Ruso.

Ruf. Io pur mi uolto, ne uedo chi mi chiama.

Sam. Aspetta.

Ruf. Chi è costei?

Sam. M'hai fatta tutta sudare.

Ruf. Be che uoi?

Sam. La padrona mia ti priega, c'hor hora tu uadi da lei.

Ruf. Chi è la padrona tua?

Sam. Fulvia.

Ruf. Donna di Calandro?

Sam. Quella si.

Ruf. Che uol da me?

Sam. Ella tel dira.

Ruf. Non sta la su la piazza?

Sam. Ci son dua passi, andianne.

Ruf. Vattene innanzi, & io drieto a te ne uengo. Sarebbe mai costei nel numero dell'altre scēpie, a credere che io sia Negromante, & habbia quello spirito, che molte sciocche dicono? Non posso errare ad intendere quel, che la

P R I M O

11

vuole, & in casa sua me n'entro, prima che qui arriui colui, che in qua uiene.

FESSENIO, CALANDRO.

HOr uedo ben che anchor li Dei hanno come li mortali del buffone, Ecco amore che suole inuescare solo i cuori gentili, s'è in Calandro pecora posto, e da lui non si parte, che ben mostra Cupido hauer poca faccēda, poi che entra in si egregio babuasso. Ma il fa perche costui sia tra gli amanti come l'asino tra le scimie, et forse che nõ l'ha messo in buone mani, ma la prima è cascata nella

Cal. O Fessenio, Fessenio. (pania

Fes. Chi mi chiama? o padrone.

Cal. Hai uista Santilla?

Fes. Ho.

Cal. Che ti pare?

Fes. Tu hai gusto in fine, io credo che'l fatto suo sia la piu solla & uol cosa, che si troui in Maremma. Fa ogni cosa per ottenerla.

Cal. Io l'hauro, se io donessi andar nudo e scalzo.

Fes. Imparate amanti questi bei detti.

Cal. Se io l'ho mai tutta, me la mangiaro.

Fes. Māgiare? ah ah Calandro, piata di lei, le fiere l'altre fiere mangiano, non gli huomini le donne. egliè ben uero che la donna si beue, non si mangia.

Cal. Come si beue?

Fes. Si beue si.

Cal. O in che modo?

Fes. Nol sai?

A T T O

- Cal. Non certo.
- Fef. O gr an peccato, che un tanto huomo non sapia bere le donne.
- Cal. Deh insegnami.
- Fef. Dirotti, quando la basci, non la succi tu?
- Cal. Si.
- Fef. Et quando si beue, non si succia?
- Cal. Si.
- Fef. Be, allhora che basciando succi una donoa, tu te la beui.
- Cal. Parmi che sia cosi, madefine, ma pure io non mi ho mai beuto Fulvia mia, & pure basciata l'ho mille uolte.
- Fef. O, o, tu non l'hai beuta, perche anchora essa ha basciato te, & tanto di te ha succiato, quanto tu di lei, per il che tu beuto lei non hai, ne ella te.
- Cal. Hor uedo ben Fessenio, che tu sei piu dotto che Orlando, perche, per certo cosi è ch'io non basciai mai lei, che ella non basciasse me.
- Fef. Oh uedi tu se io il uero ti dico.
- Cal. Ma dimmi una Spagnuola, che sempre mi basciaua le mani, perche se le uoleua ella bere?
- Fef. Bel segreto, le Spagnuole bascian le mani, non per amore che le ti portino, ne per bersi le mani, no, ma per succiarsi li anelli, che si portano in dito.
- Cal. O Fessenio, Fessenio, Tu sai piu segreti delle donne.
- Fef. Massime quelli della tua.
- Cal. Che un'architetto.
- Fef. To la architetto ah?

P R I M O

12

- Cal. Due anelli mi beuè quella Spagnuola, hor io fo ben uoto a Dio, che io m'hauro bẽ l'occhio di non esser beuto.
- Fef. E tu sauiio.
- Cal. Nessuna mi bascerà giamai, che lei non basci.
- Fef. Calandro habbiui aduertẽza, perche se una ti beuesse il naso, una gotta, o un occhio, tu restaresti piu brutto huomo del mondo.
- Cal. Ci hauro ben cura: ma fa pur ch'io habbi in braccio Santilla mia.
- Fef. Lascia fare a me, uoglio ire ad ultimare in un tratto la cosa.
- Cal. Così fa, ma presto.
- Fef. Non ho se nõ da andar la, e di qua ad un po co tornero ad te con la conclusione.

R V F O S O L O.

Non deue l'huomo mai disperarsi, perche spesso uengano le uenture; quando altri non l'aspetta, costei com'io pensai, crede che io habbi uno spirito, & essendo fieramente d'un giouane accesa, dice altro rimedio non giouandoli, al mio ricorre, pregandomi che io lo stringa andare da lei di giorno in forma di donna, promettendomi danari assai, se io ne la contento: che credo di si, per cio che lo amante è un Lidio Greco, amico, & conoscente mio, per essere d'un medesimo paese, che sono io, & è anco mio amico Fannio suo seruo, però spero condurre la cosa in porto.

A costei non ho promesso cosa certa, se prima con questo Lidio non parlo. La uentura ci piousse in grembo, se ella sia presa da Lidio come da me. Horsu a casa di Perillo Mercante Fiorentino, oue sta Lidio, me ne uo: & essendo hora di pranso, forse in casa il trouero.

A T T O S E C O N D O .

LIDIO FEMINA, FAN
NIO SERVO ET LA
NUTRICE.



Sai è manifesto, quanto sia miglior la fortuna de gli huomini, che quella delle donne, & io piu che l'altre l'ho per proua conosciuto, percioche da quel giorno in qua che Modon nostra patria fu arsa da Turchi, hauendo sempre io uestita da maschio, & Lidio chiamatomi (che cosi nome hauea il mio suauissimo fratello) credendosi sempre ogn'un, ch'io maschio sia, ho trouato uenture tali, che ben ne son stati li fatti nostri. Oue che se io nel uestire, e nel nome mi fusse mostro essere donna (come sono in fatto) ne il Turco, di cui erauamo schiavi, ci hauria uenduti, ne forse Perillo riscossici, se saputo hauesse ch'io femina fusse. Onde, in miserabil seruitu sempre ci conueni

na

ua stare. Et io hor ui dico che quando fusse maschio come son femina, sempre in tranquillo stato ci uiueremo, per cio che credendosi Perillo (come sapete) ch'io maschio sia, et fedelissimo nelli affari suoi hauedomi trouato sempre, mi ama tanto che uol darmi per moglie Vergina unica figliuola sua, & di tutti gli beni suoi farla herede, & dicendomi il nipote che Perillo uol domani, o l'altro io la sposi, per conferire la cosa con uoi mia nutrice, & teco Fannio mio seruo, fuora di casa me ne sono uenuta & piena di tanto traualgio, quanto io ben sento, & uoi pensar potete, & non so se.

Fan.

Taci, ohime taci, a fin che costei che afflitta uerso noi uiene, nõ attinga ql che parliamo.

S A M I A L I D I O F E M I N A
F A N N I O .

T E so dir l'ha nel ossa, dice hauer uisto Lidio suo dalle finestre, & mandami a fawellarli, tirandol da parte li parlero. Buona uita messer.

Lid.f. Ben uenga.

Sam. Due parole.

Lid.f. Chi sei tu?

Sam. Mi domandi chi sono.

Lid.f. Cerco quel ch'io non so.

Sam. El saperai hora.

Lid.f. Che uoi?

Sam. La padrona mia ti priega, che tu uogli

B

A T T O

amarla, come fa ella te, & quando ti piac-
cia uenire da lei.

Lid.f. Non intendo, chi è la padrona tua?

Sam. Eh, Lidio tu uoi stratiarmi sì.

Lid.f. Stratiar uoi tu me.

Sam. Laudato sia Dio, poi che tu non sai chi è Ful-
uia, ne me conosci, hor su su, che uoi tu
ch'io le dica?

Lid.f. Buona donna se altro non mi di, altro non ti
rispondo.

Sam. Fingi non intendere eh?

Lid.f. Io non te intendo, ne ti conosco, & manco
d'intèderti, et conoscerti mi curo, ua in pace.

Sam. Discretamente fai certo, alla croce di Dio
che io gliene diro bene.

Lid.f. Dilli cioche tu uoi, pur che dinanzi mi ti
lieui, in la tua mal hora & sua.

Sam. Va pur la, ci starai se crepassi Greco tacca-
gno che la mi manda al Negromante, ma se
così risponde lo spirito, trionfa Fuluia.

Lid.f. Misera e trista è certo la fortuna di noi don-
ne, & queste cose innanzi mi si parano, per-
che io tanto piu conosco, & pianga il danno
del mio esser donna.

Fan. Io haurei pur uoluto intendere il tutto da
costei, che nuocer non potea.

Lid.f. La cura piu graue tutte l'altre scaccia, pur
se piu mi parlasse, piu grato me le mostrarei.

Fan. Io conosco costei.

Lid.f. Chi è?

Fan. Samia serua di Fuluia gentil donna Ro-
mana.

S E C O N D O

14

Lid.f. O, o, o, anch'io la conosco hora, patientia
ella ben nominò Fuluia.

LIDIO FEMINA, FANNIO,
R U F O.

Ruf. O, o, o,
Lid.f. O Che uoce è quella?

Ruf. Vi sono andato cercando un pezzo.

Fan. A dio Rufo che cè?

Ruf. Buono.

Fan. Che?

Ruf. Hora lo saprete.

Lid.f. Aspetta Rufo, odi Tiresia a casa te ne. ua,
& uedi quel che fa Perillo nostro padrone,
circa al fatto di queste nozze mie, & quan-
do uerrà la Fannio, mandami per lui a ra-
guagliar e quello che ui si fa, perche intendo
hoggi non lasciarmi trovare, per uedere se in
me uerificar si potesse quel che il uulgo dice,
chi ha tempo ha uita. Va uia, Hor di tu
Rufo quel buon che ci porti.

Ruf. Benche nouellamente ui conosci, pur molto ui
amo, sendo tutti d'un paese, & li cieli occa-
sion ci danno, che insieme ci intendiamo.

Lid.f. Certo da noi amato sei, & teco sempre ce in-
tenderemo uolentieri, ma che ci di tu?

Ruf. Diro breuemente, udite, una donna di te Li-
dio innamorata, cerca che tu suo sia, come
ella è tua, & dice che non giouandoli altro
mezzo, al mio ricorre, & la causa perche es-
sa de l'opera mia mi richiede, è perche but-

tando io figure di punti, & hauendo pure ben la Chiromantia, tra le donne (che credute sono) ho fama d'essere un nobil Negromante, & tengon per certo, ch'io habbia uno spirito, col quale elle s'aduisano ch'io faccia, et disfaccia cio che uoglio. Il che io uolentieri, consenta, per cio che spesso grandissimo utile, & tal hor di belli piaceri, con queste semplicitte ne traggo, come si fara hor con costei, se sanio sarai, Pero, ch'ella uole ch'io ti constringa andar da lei, & io pensando teco intendermi, gliè n'ho data qualche speranza. Se tu hor uorrai, ricchi insieme diuenteremo, & tu di lei diletto trar potrai.

Lid.f. Ruso in queste cose assai fraude intendo si fanno, & io inesperto facilmente potria esserci gabbato. Ma fidandomi di te, che sei il mezzano, non me ne discostero, all' hora che deliberaro di farlo, ci penseremo Fannio, & io, ma dimmi chi è costei?

Ruf. Vna detta Fulvia, ricca, nobile, & bella.

Fan. O, o, o, la padroa di colei c'hor hora ti parlo?

Lid.f. Vero dici.

Ruf. Come? la serua sua t'ha parlato?

Lid.f. Hor hora.

Ruf. Et che le rispondesti?

Lid.f. Me la leuai dinanzi, con uillane parole.

Ruf. Non fu fuor di proposito, ma se piu ti parla, mostratele piu piaceuole, se alla cosa attender uorremo.

Lid.f. Così si fara.

Fan. Dimmi Ruso? quando haura Lidio ad esser

con lei?

Ruf. Quanto piu presto meglio.

Fan. A che hora?

Ruf. Di giorno.

Lid.f. Oh io saria uisto.

Ruf. Vero, ma la uole che lo spirito ti constringa andarui in forma di donna.

Fan. Et che uol far di lui, se la pensa lo spirito la conuerta in donna?

Ruf. Penso uolesse dire in habito, non in forma di donna, pur ella cosi disse.

Lid.f. E bella trama, hai tu notato Fannio?

Fan. Benissimo, & piacemi assai.

Ruf. Ben uolete darli effetto?

Lid.f. Da qua ad un poco te ne diremo l'animo nostro.

Ruf. Oue ci trouerremo?

Fan. Qui.

Lid.f. Et chi prima arriua, l'altro aspetti.

Ruf. Ben di, a dio.

FANNIO, LIDIO FEMINA.

Fan. I cieli ci porgono occasione conforme al pensier tuo, di non ti lasciare trouare hoggi, conciosia che andando tu da costei, Gioue non ti trouerebbe, & oltre di questo scoprendola tu puttana, spesso da lei beccherai danari, per pagarti il silentio tuo, a non parlarne, oltre questo è cosa da crepar delle risa, tu donna sei, ella in forma di donna te addomanda, da lei anderai, al prouar quel che cerca, trouera quel che non uole.

- Lid.f. Voglian farlo.
 Fan. Per altro no'l dico.
 Lid.f. Be, va a casa, e intendi quel che ui si fa, & troua li panni per uestirci, & me trouerrai nella bottega di Franzino, & risolveremo Ruso al si.
 Fan. Leuati anchor tu di qui, perche colui che là appare, essere potria uno che Perillo mandasse per te.
 Lid.f. Non è de nostri: pur tu hai ben detto.

FESSENIO, FVLVIA.

- Fes. **V**oglio andare un poco da Fulvia, ch'è comparita su l'uscio, la uedo, & mostrarle che Lidio uol partirsi, per uedere come se ne risente.
 Ful. Ben uenga Fessenio caro, dimme chi è di Lidio mio?
 Fes. Non mi pare quel desso.
 Ful. Ehime, di su, che ha?
 Fes. Sta pure in fantasia di partirsi per cercare Santilla sua sorella.
 Ful. Eh lascia a me, uol partirsi?
 Fes. Vi è uolto in fine.
 Ful. Fessenio mio se tu uoi l'util tuo, se tu ami il ben di Lidio, se tu stimi la salute mia, trouala persuadilo, pregalo, stringilo, supplicali, che per questo non si parta, perch'io farò per tutta Italia cercar di lei, & se aduien che si ritroui, da mo Fessenio mio, come t'ho detto altre fiate gli do la fede mia, che io la

- darò per moglie a Flaminio mio unico figliuolo.
 Fes. Vuoi che così gli prometta?
 Ful. Così ti giuro & così mi obbligo.
 Fes. Son certo che uolentieri l'udirà, perche è cosa da piacergli.
 Ful. Spacciata sono se tu con lui non mi aiuti, priegalo che salui questa uita, che è sua.
 Fes. Farò quanto mi commetti, & per seruirti uo a trouarlo a casa, oue hora si troua.
 Ful. Non men farai per te Fessenio mio, che per me, a dio.
 Fes. Costei sta come può, & per dio hormai è d'auer compassione di lei, sia bene che Lidio hoggi da donna uestito, come suole, uenga da lei, & così farà, perche non meno lo desidera che costei, ma far prima bisogna la cosa di Calandro, & eccolo che già torna, dirò gli hauere ultimato il fatto suo.

FESSENIO, CALANDRO.

- Fes. **S**alue padron, che ben saluo sei, da che la salute ti porto, dammi la mano.
 Cal. La mano, & i piedi.
 Fes. Parti che i pronti detti gli sdruciolino di bocca.
 Cal. Che c'è?
 Fes. Che ah? il mondo è tuo, felice sei.
 Cal. Che mi porti?
 Fes. Santilla tua ti porto, che p u t'ama, che tu non ami lei, & di esser teco piu brama, che

tu non brami, perche gli ho detto quanto tu sei liberale, bello, & sanio, u, u, u, tal che la uol in fine cio che tu uoi. Odi padrone: ella non senti prima nominarli, che io la uidi tutta accesa del amor tuo, hor sarai ben tu felice.

Cal. Tu di il uero, e mi par mille anni succiar quelle labbra uermiglianze, & quelle gote di uino & di ricotta.

Fes. Buono, uolse dir sangue et latte.

Cal. Hai Fessenio, Imperador ti faccio.

Fes. Con che gratia l'amico acatta gratia?

Cal. Hor andiane da lei.

Fes. Come da lei? & che pensi tu ch'ella sia di bordello? andar ui ti bisogna con ordine.

Cal. Et come ui si andera?

Fes. Co i piedi.

Cal. So bene, ma dico in che modo?

Fes. Hai a sapere, che se tu palesemente ui andassi, saresti uisto, & però sono rimasto con lei, perche tu scoperto non sia, & perche ella uituperata nõ resti, che tu in un forciero entri, & portato in camera sua, insieme quel piacere prendiate, che uorrete tutti e due.

Cal. Vedi che io non u'andro co i piedi, come diceui.

Fes. Ah, ah, ah, accorto amante, tu di il uero in fine.

Cal. Non durero fatica, non è uero Fessenio?

Fes. Non moccicon mio no.

Cal. Dimmi il forciero sara si grande, ch'io possa entrarui tutto?

Fes.

Fes. Mo che importa questo? se non ui entrerai intero, ti faren di pezzzi.

Cal. Di pezzzi?

Fes. Di pezzzi, si.

Cal. Oh come.

Fes. Benissimo.

Cal. Di.

Fes. Nol sai?

Cal. Non per questa croce.

Fes. Se tu hauesi nauigato, il saperesti, perche ha resti uisto spesso, che uolendo mettere in una picciola barca le centenara delle persone, nõ ui entrarieno se non si scommettesi a chi le mani, a chi le braccia, & a chi le gambe secondo il bisogno, & cosi stiuante come l'altre mercantie a suolo si acconciano, si che tengano poco luogo.

Cal. Et po?

Fes. Poi arriuati in porto, chi uol si piglia et rinchiua il membro suo, & spesso anchor aduiene che per inaduertenza, o per malitia l'uno piglia il membro dell'altro, & sel mette oue piu gli piace, & tal uolta non gli torna bene, perche toglie un membro piu grosso, che non gli bisogna, o una gamba piu corta della sua, onde ne diuenta poi Zoppo, o sproportionato, intendi.

Cal. Si certo, in buona fe mi guardero bene io, che non mi sia nel forciero scambiato il membro mio.

Fes. Se tu a te medesimo non lo scambi, altro certo non te lo scambiera, andando tu solo nel

forciero, nelquale quando tu intero non cap-
pia, dico che come quelli che uanno in naue
ti potremo scommettere almen le gambe, cō
ciosia che hauendo tu ad essere portato, tu
non hai adoprarle.

Cal. E doue si scommette l'huomo.

Fes. In tutti e luoghi, oue tu uedi suolgersi, come
qui, qui, qui, qui, uuolo sapere?

Cal. Te ne priego.

Fes. Tel mostrero in un tratto, perche è facil co-
sa, & si fa con un poco d'incanto, dirai come
dico io, ma in uoce summissa, per cio che come
tu punto gridasti tutto si guasteria.

Cal. Non dubitare.

Fes. Prouiamo per hora alla mano, da qua & di
cosi, Ambracullac.

Cal. Anculabrac.

Fes. Tu hai fallito, di cosi? Ambracullac.

Cal. Alabracuc.

Fes. Peggio, Ambracullac.

Cal. Alucambrac.

Fes. Ohime, ohime, hor di cosi. Am.

Cal. Am.

Fes. Bra.

Cal. Bra.

Fes. Cul.

Cal. Cul.

Fes. Lac.

Cal. Lac.

Fes. Bu.

Cal. Bu.

Fes. Fo.

Cal. Fo.

Fes. La.

Cal. La.

Fes. Cio.

Cal. Cio.

Fes. Hor.

Cal. Hor.

Fes. Tella.

Cal. Tella.

Fes. Do.

Cal. O o o, oh! oh! ohime.

Fes. Tu guasteresti il mondo, o che maladetta sia
tanta smemorataggine & si poca patientia,
ma potta del cielo non ti disti pure hora, che
tu non douevi gridare, hai guasto lo'ncanto.

Cal. Il braccio hai tu guasto a me.

Fes. Non ti puoi piu scommetter, sai.

Cal. Come faro dunque?

Fes. Torrò in fine forciero si grande, che ui en-
trerai intero.

Cal. Oh cosi si, ua & troualo in modo che io non
mi habbia a scommettere per l'amor di Dio,
perche questo braccio m'amaZZa.

Fes. Così faro in un tratto.

Cal. Io andero in mercato. & tornero qui subito.

Fes. Ben di, a dio, sarà hor ben ch'io truoui Lidio,
& seco ordini questa cosa, dellaquale ci sia
da ridere tutto questo anno, hor uo uia san-
za parlare altrimenti a Samia, che su l'uscio
la ueggo borbottare da se.

A T T O
S A M I A F U L V I A :

Sam. **C**ome va il mondo, non è anchora un mese passato, che Lidio della mia padrona ardendo uoleua ad ogni hora esser seco, & poi che uide lei bene accesa di lui, la stima quanto il fango: & se a questa cosa remedio non se pone, certo Fulvia ci fara drento error di sorte che tutta la citta ne sara piena, & ho fantasia che li fratelli di Calandro fin da mo alcuna cosa non habbino spiato, perche altro non stima, altro non pensa, & d'altro non ragiona, che di Lidio, bene è uero che chi ha amore in seno sempre ha li sproni al fianco, hor uoglia il cielo che a bene ne esca.

Ful. Samia.

Sam. Odi la chi di sopra mi chiama, haura dalle finestre uisto Lidio, che la louedo parlare cō nō so chi, o forse uorrà rimandarmi a Ruso.

Ful. Saaamia?

Sam. Io uengo.

L I D I O F E M I N A F A N N I O .

Lid.f. **C**osi t'ha detto Tiresia?

Fan. Si.

Lid.f. Et del parentado mio, come di cosa conclusa si parla in casa?

Fan. Così sta.

Lid.f. Et Virginia ne è lieta?

Fan. Non cape in se.

Lid.f. Et si preparano le nozze?

S E C O N D O

19

Fan. Tutta la casa è in facende.

Lid.f. Et credeno ch'io ne sia contenta.

Fan. Lo tengano per fermo.

Lid.f. O infelice Santilla, quel che ad altri gioua, solo a me nuoce. Le amoreuolezze di Perillo, et della moglie uerso me, mi sono acutissimi strali per non poter fare il desiderio loro, ne quel che sarebbe il ben mio? Deh me hauesse Dio dato per luce tenebre, per uita morte, et per cuna sepoltura allhor ch'io del materno uentre uscì, da che in quel puto ch'io nacqui, morir douea la uentura mia. O senza fin beato, fratello dolcissimo se, come io credo nella patria morto restassi. Hor che farò io meschina Santilla, che così homai chiamar mi posso, e non piu Lidio? femina sono, & conuicnime esser marito. se io sposo costei subito conoscerà ch'io femina & non maschio sono, et da me scornati el padre & la madre & la figlia potriano farmi uccidere. negar di sposarla non posso, & se pur niego di farlo, sdegnati a casa maladetta me ne manderàno. se palese esser femina; io medesimo a me stessa fo il danno. Tener così la cosa piu non posso. Misera me che da uno lato ho il precipitio, dall'altro e lupi.

Fan. Non te disperare, che forse e cieli non te abbandoneranno, a me par che si segua il parer tuo, di non te lasciar trouare hoggi da Perillo, & lo andare da colei uiene a proposito et io li pāni da dōna per uestirti ho in ordine, chi scampa d'un punto ne schiua mille?

- Lid.f. Ogni cosa farò, ma doue è quel Ruso?
 Fan. Rimanèmo che chi prima arriuaua, l'altro aspettasse.
 Lid.f. Meglio è che Ruso aspetti noi, leuiamoci di qui, perche colui ch'è la, non ci uegga, se fusse alcuno per ordine di Perillo mi cercasse se ben de suoi non mi pare.

FESSENIO, CALANDRO.

Non potria meglio esser ordinata la cosa. Lidio da donna si ueste, & in la sua camera terrena Calandro aspetta & da fanciulla galantissima se gli mostrera, poi al far quella nouella, chiuse le finestre una scanfarda a canto se gli metterà, attento che di sì grossa pasta è il gocciolone che l'asino dal rosignuolo non discerneria. Vedilo che ne uie ne tutto allegro. Contentiti il ciel padrone.

- Cal. Et te Fessenio mio, è in ordine il forcieri?
 Fes. Tutto, & ui starai drento sanza snodarti pure un capello, pur che bene ui ti acconci drento.
 Cal. Meglio del mondo, ma dimmi una cosa ch'io non so?
 Fes. Che?
 Cal. Hauro io a stare nel forciero desto, o adormentato.
 Fes. O salatissimo qsto, come desto, o adormetato? Ma non sai tu che in su caualli si sta desto, nelle strade si camina, alla tauola si mangia, nelle panche si siede, ne letti si dorme, & ne

forcieri si muore

- Cal. Come si muore.
 Fes. Si muore si, perche?
 Cal. Cagna le mala cosa.
 Fes. Moristi tu mai.
 Cal. Non ch'io sappia.
 Fes. Come sai adunque che le mala cosa, se tu mai non moristi.
 Cal. E tu se mai morto?
 Fes. O, o, o, mille millanta che tutta notte cãta.
 Cal. E gran pena?
 Fes. Come il dormire.
 Cal. Ho a morir io?
 Fes. Sì andando nel forciero.
 Cal. Et chi morira me?
 Fes. Ti morirai da te stesso.
 Cal. Et come si fa a morire?
 Fes. El morir è una fauola, poi che nol sai, son contento a dirti il modo.
 Cal. Deh sì, di sù?
 Fes. Si chiude gli occhi, si tiene le mani cortese, si torce le braccia, stassi fermo, fermo, chetto, chetto, non si uede, non si sente cosa ch'altri faccia, o ti dica.
 Cal. Intendo, ma il fatto sta come si fa poi a riuuere.
 Fes. Questo è bene uno de piu profondi segreti c'habbi tutto il mondo & quasi nessuno il sa, & sia certo che ad altri nol direi gia mai, ma a te son contento dirlo, ma uedi per tua fe Calandro mio, che ad altra persona del mondo tu non lo palesi mai.

A T T O

Cal. Io ti giuro ch'io non lo diro ad alcuno, & anche se tu uoi, non lo diro a me stesso.

Fes. Ah, ah, a te stesso sono io ben contento che tu dica, ma solo ad uno orecchio, all'altro non gia.

Cal. Hor insegnamelo?

Fes. Tu sai Calandro, che altra differentia non è dal uiuo al morto, se none in quanto che il morto non se muoue mai, & il uiuo si, & però quando tu faccia come io ti diro, sempre resuscitarai.

Cal. Di su.

Fes. Col viso tutto alzato al cielo si sputa in su, poi con tutta la persona da una scossa, cosi, poi s'apre gliocchi, si parla, & si muoue i membri, allhor la morte si ua con dio, & l'huomo ritorna uiuo & sta sicuro Calandro mio che chi fa questo non è mai mai morto. Hor puoi tu bē dire d'hauere cosi bel segreto, quāto sia in tutto l'uniuerso & in Maremma.

Cal. Certo io l'ho ben caro, & hor sapro morire & riuuere a mia posta.

Fes. Madesi padron buaccio.

Cal. Et tutto faro benissimo.

Fes. Credolo.

Cal. Vuo tu ueder se io so ben far, chi prouoi un poco?

Fes. Ah, ah, non fara male, ma guarda a farlo bene.

Cal. Tu uederai, hor guarda, eccomi.

Fes. Torci la bocca, piu anchora, torci bene, per l'altro uerso, piu basso, oh oh, hor muori a posta

S E C O N D O

sta tua, oh bene, che cosa è a far con sauij chi hauria mai imparato a morir si bene: come ha fatto questo ualente huomo, ilquale muore di fuora eccellentemente. Se cosi bene di drento muore, non sentira cosa ch'io li faccia, & conoscerollo a questo Zas, bene Zas, benissimo Zas, ottimo Calandro, o Calandro, Calandro.

Cal. Io son morto, io son morto.

Fes. Diuenta uiuo, diuenta uiuo, su, su che alla fetu mori galantemente, sputa in su.

Cal. O, o, u, o, o, u, u, certo gran male hai fatto a rinuiuermi.

Fes. Perche.

Cal. Cominciau a uedere l'altro mondo di la.

Fes. Tu lo uedrai bene a tuo agio nel forciero.

Cal. Mi par millanni.

Fes. Hor su poi che tu sai si ben morire, & risuscitare, non è da perder tempo.

Cal. Hor uia, su.

Fes. Nooo, con ordine uol farsi tutto, a fin' che Fulvia non se ne accorga, con lei fingendo andare in willa a casa di Menicuccio, te ne uieni, oue trouerai me con tutte le cose che fanno di mestiero.

Cal. Ben di, cosi faro hor hora che la bestia sta parata.

Fes. Mostra, che l'hai in ordine?

Cal. Ah, ah, dico ch'il mulo drento a l'uscio è selato.

Fes. A, a, a, intendena quella nouella.

Cal. Mi par mille anni esser a cauallo, ma in su

quella angioletta di paradiso.

Fes. Angioletta ah?ua pur la, se io non mi inganno, la castroneria si congiungera hoggi con la lordezza & debbe hor montare a cavallo, uoglio aduiarmi innanzi & dire a quella uezzosa porca che in un ordine sia, & mi aspetti. Ooo uedi Calandro gia montato, miracolosa gagliardia di quel muletto che porta cosi sconcio elephantaccio.

CALANDRO, FVLVIA.

Cal. Fulvia, o Fulvia?
Ful. Messer che uoi?
Cal. Fatti alla finestra.
Ful. Che c'e?
Cal. Vuoi altro? io uo insino in uilla, che Flaminio nostro non si consumi drieto alle caccie.
Ful. Ben fai, quando tornerai?
Cal. Forse sta sera, stati con Dio.
Ful. Va in pace col malanno, guarda che uezzoso marito mi detteno li fratelli miei, che mi fa uenire in Angoscia pure a uederlo.

FESSENIO SOLO.



Fcco, o spettatori le spoglie amorose, chi cerca che se gli apicchi gentilezza, acume, accorgimento, queste ueste comperi, & alquanto indosso le porti, perche sono di quel uago Calandro tanto astuto, che d'un giouane innamorato si crede che fanciulla sia, di quel c'ha tanto della diuinita, che muore & risuscita a posta sua, chi comperar le uole, danari porga, ch'io come cose d'huomo gia passato di questa uita, uendere le posso. Prima si messe da morto nel forciero, che arriuato fusse, ah, ah, o cosi galantemente da donna uestito aspetta con allegrezza, questo uezzoso amante, che a dire il uero è piu schifo, che nõ fu Bramante. Io son corso innanzi, perche qua mi truoui la scanfarda ch'io ho ordinato per questo coto, et eccola che ad me ne uiene. Et uedi anche la col forcieri il facchino, ilquale si pensa portare pretiosa mercantia & non sa ch'ella è la piu uile che in questa terra sia. nessuno uol le ueste? no? A dio dunque spettatori, andro a congiungere il castron con la troia, restate in pace.

A T T O
M E R E T R I C E , F E S S E N I O ,
F A C C H I N O , S B I R R I D I D O
G A N A , C A L A N D R O .

- Mer. **E**Comi, Fessenio, andianne.
Fes. **L**ascia andare innanzi questo forciero nostro, non o di la no? Facchino va pur dritto.
Mer. Che ui è drento.
Fes. Anima mia bella, robba da te.
Mer. Che?
Fes. Sete, & panni:
Mer. Di chi sono?
Fes. Di colui con chi sguazzar deni viso bello.
Mer. Oh, e me ne dara qualche cosa.
Fes. Si se farai ben quel che t'ho detto.
Mer. Lascia pur gouernarlo a me.
Fes. Fa che sopra tutto tu ti ricordi, nota, di chiamarti Santilla, & di tutte l'altre cose ch'io t'ho detto.
Mer. Non mancherò d'un pelo.
Fes. Altrimenti non hauresti un baghero.
Mer. Tutto farò benissimo. Ma ooo che uogliano questi Sbirri dal facchino?
Fes. Ohime salda, cheta, ascolta.
Sbir. Di su che è qui drento.
Fac. Mo che soie mi.
Sbir. Sei stato in Dogana.
Fac. Non.
Sbir. Che c'è drento, di su.
Fac. Non l'ho uisto o uerto mi.
Sbir. Dillo poltron.
Fac. El me fu dec cio ch'el ghera seda, & pagni.

T E R Z O

83

- Sbir. Sede.
Fac. Madefine.
Sbir. E chianato?
Fac. E crezzo de no mi.
Sbir. Le son perdute, posa giu.
Fac. Eh no misser,
Sbir. Posa poltron, tu uorrai ch'io ti suoni, si?
Fes. Ohime, ohime, la ua male, spacciato è il fatto nostro, ogni cosa è guasta, tutto è scoperto, rouinati siamo.
Mer. Che cosa è.
Fes. Rotto è il disegno.
Mer. Parla Fessenio che ce?
Fes. Aiutami Sophilla.
Mer. Che uoi.
Fes. Piangi, lamentati, grida, scapigliati, costi, su.
Mer. Perche.
Fes. Presto lo sapperai.
Mer. Ecco, o o o ua.
Sbir. O, o, o questo è un morto.
Fes. Che fate? o la? che cercate.
Sbir. Il facchino ci disse esserci cosa da gabella, & trouiamo che c'è un morto.
Fes. Vn morto è.
Sbir. Chi è?
Fes. Il marito di questa poueretta, non uedete come si disperà?
Sbir. Perche così il portate nel forciero?
Fes. A dirui il uero per ingannare la brigata.
Sbir. O perche.
Fes. Saremo da ognuno scacciati.
Sbir. La cagione?

Fes. E' morto di peste
 Sbi. Di peste, ohime io che l'ho tocco.
 Fes. Tuo danno.
 Sbi. Et doue il portate?
 Fes. A sotterarlo in qualche fossa, o cosi il forciero & lui butteremo in un fiume.
 Cal. Ou, eu, ou, ad annegarmi è, io non son morto no ribaldi.
 Fes. O, ogn'un si fugge per paura, o Sophilla, Facchino, o Sophilla, Facchino, si ua giungeli tu, il diauol non gli faria uoltare in qua, ua poi impacciati con pazzi tu, ua.

CALANDRO. FESSENIO.

Cal. **A**H poltrō Fessenio, mi uolemi annegare eh?
 Fes. Ehime, eh padron, perche mi uoi battere?
 Cal. Domandi perche, tristo, ah?
 Fes. Si perche?
 Cal. Il meriti sciagurato ribaldo.
 Fes. Miser chi del ben far sempre ha mal merito, adunque tu me offendi perche t'ho saluato?
 Cal. Et che saluamento è questo?
 Fes. Che ah? dissi a quel modo, perche tu non fuisti portato in Dogana.
 Cal. Et ch'era quando ben m'hauesin portato la?
 Fes. Che era eh? tu meritaua che io ui t'hauesi lasciato portare & hauestilo ueduto.
 Cal. Che domin era?
 Fes. E par che ti ci nascesti pure hoggi, eri colto in frodo, eri preso, & te haurian poi uenduto come l'altre cose che sono colte in frodo.

Cal. Maaa tu facesti molto bene .adunque perdonami Fessenio.
 Fes. Vn'altra uolta aspetta il fine prima che ti corrucci: mio danno s'io non te ne pago.
 Cal. Così faro, ma dimmi? chi era quella, così brutta che fuggiua uia,
 Fes. Chi era ah non la conosci?
 Cal. No.
 Fes. E la morte che teco era nel forciero.
 Cal. Meco?
 Fes. Teco si.
 Cal. O o, io non la uidi mai la drento meco.
 Fes. O buono, tu non uedi anche il sonno, quando dormi, ne la sete quando beui, ne la fame quando mangi, & ancho se tu uoi dirmi il uero, hor che tu uiui, tu non uedi la uita, & pure è teco.
 Cal. Certo no, ch'io non la ueggo.
 Fes. Così non si uede la morte, quando si muore.
 Cal. Perche si è fuggito il facchino?
 Fes. Per paura della morte, si che temo che a Santilla hoggi andar non potrai.
 Cal. Morto son, se hoggi con lei non sono.
 Fes. Io non saprei in cio che farmi, se gia tu non pigliassi un poco di fatica.
 Cal. Fessenio per essere con lei faro ogni cosa, sino andare scalzo a letto.
 Fes. Ah ah, scalzo a letto ah: questo è troppo, non piaccia a Dio.
 Cal. Di pur su.
 Fes. Ti bisogna in fine esser facchino, tu sei si tra uisato di habito, & per essere stato morto

un pezzo, nel viso se si cambiato, che non fia chi ti conosca, io mi presentero la come legnaiuolo che fatto habbi il forciero, Santilla comprendera subito come il fatto sta, perche ella è piu saua che una Sibilla, & insieme farete il bisogno.

Cal. Oh tu hai ben pensato, per amor suo porterei e cestoni.

Fes. O o, grande ardire costui ha, hor su piglia, alto, o diauol tu caschi, sta forte hallo bene.

Cal. Benissimo.

Fes. Hor su va innanzi, fermate all'uscio, & io costi di drieto a te uengo, quanto sta bene questa bestia sotto la somma, sciocco animalaccio, intanto ch'io menero per l'uscio di drieto quella scanfarda bisognera pure che Lidio si lasci basciar da costui, ma se gli basci suoi li siano fastidiosi li parrano poi piu suavi quelli di Fulvia, ma ecco Samia, non ha uisto Calandro, dirolli due parole. Et la bestia stara tanto piu carica.

FESSENIO SAMIA.

Fes. O Nde uieni.

Sam. Da quel Negromante, a chi per la strada di la ella poco fa mi mandò.

Fes. Che dice egli?

Sam. Che presto uerra da lei.

Fes. Ee, che son bubole? io uo a trouar Lidio, per obedire a quanto madonna mi commisse dianzi.

Sam.

Sam. E' egli in casa?

Fes. Si.

Sam. Che credi di lui?

Fes. A dirlo a te non bene, pure non so.

Sam. Basta noi stiamo fresche.

Fes. A Dio.

SAMIA, FULVIA.

Sam. TI so dire, che la ua bene, che ne da Lidio ne dallo spirito porto cosa, che buona sia, questa è la uolta che Fulvia si dispera, uedila che appare su l'uscio.

Ful. Tu sei stata tanto a tornare.

Sam. Non ho prima, c'hor hora, trouato Rufo.

Ful. Che dice?

Sam. Niente pare a me.

Ful. Pure?

Sam. Che lo spirito gli ha risposto, o come disse egli, non me ne ricordo.

Ful. Sia col mal'anno ceruel d'occa.

Sam. O o o, io me ne ricordo, dice che gli ha risposto anghiuo.

Ful. Ambiguo uoi dir tu.

Sam. A quel modo si.

Ful. Non dice altro.

Sam. Che di nuouo lo preghera.

Ful. Altro.

Sam. Che uolendo seruirti uerra a dirtelo subito.

Ful. Misera ad me che nõ ne fara nulla. Ma Lidio.

Sam. Fa quel conto di te, che delle scarpe uecchie.

Ful. Hallo trouato?

Sam. Et parlatogli.

C

A T T O

- Ful. Dimmi dimmi, che c'è?
 Sam. L'harai per male.
 Ful. Ohime, che c'è: di su,
 Sam. In fine par che non ti conoscessi mai.
 Ful. Che mi di tu?
 Sam. Così sta mo.
 Ful. A che il comprendesti?
 Sam. Mi rispose in modo che mi fe paura.
 Ful. Forse finse burlare teco.
 Sam. Non m'hauria suillaneggiata.
 Ful. Non sapesti forse dire.
 Sam. Meglio non m'imponesti.
 Ful. Era forse accompagnato.
 Sam. Lo tirai da parte.
 Ful. Forse parlasti troppo forte.
 Sam. Quasi all'orecchio.
 Ful. In fin che ti disse?
 Sam. Mi scaccio da se.
 Ful. Dunque piu non mi ama?
 Sam. Ne ti ama, ne ti stima.
 Ful. Così credi?
 Sam. Ne son certa.
 Ful. Lassa me, che odo io?
 Sam. Tu intendi.
 Ful. Et di me non ti domando?
 Sam. Anzi disse non saper chi tu fusti.
 Ful. Dunque m'ha dimenticata?
 Sam. Se non ti odia pur, bene ne uai.
 Ful. Ahi cieli aduersi, certo hor conosco lui spietato, & me misera. Ahi quanto è trista la fortuna della donna, & come è male appagato lo amore di molte nelli amanti. Ahi trista

T E R Z O

26

me che troppo amai, lassa che ad altri tanto mi diedi, che non sono piu mia. Deh cieli perche non fate che Lidio me ami, come io lui amo, o che io fugga lui, come esso me fugge. Ahi crudel che chiedo io? di samar & fuggir Lidio mio? Ah certo questo ne far posso, ne uoglio, anzi pèso io stessa trouarlo, & perche non mi è lecito da huomo uestirmi una sol uolta & trouar lui, come esso da donna uestito spesso e uenuto a trouar me? ragioneuole è, & egli è ben tale che merita che questa & maggior cosa si faccia per lui, perche far no'l deuo? Perche non uo? Perche perdo io la mia giouinezza. Non è dolor pari a quello di una donna, che si truoua hauer perso la sua giouinezza in uano. Fresca sta chi crede in uecchiezza ristorarla. Quando trouero io uno amante così fatto? quando haurò io tempo andarlo a trouare? come al presente che egli è in casa, & che il mio marito è di fuora? chi mel uieta? chi mi tiene? Certo si farò, che ben mi accorsi che Ruso interamente non si confidaua disporre lo spirito per me. Li ministri non operano mai bene, come a cui tocca, non eleggono il tempo commodo, non mostrano lo effetto dell'amate, se io da lui uo, uedra le mie lagrime, sentira e miei lamenti udira i miei prieghi, hor butteromegli a i piedi, hor fingero morire, hor al collo le braccia gli circondero, & come sara mai si crudele, che a pietà di me non si muoua: le parole amorse pe li orecchi dal cuore riceuute hanno

C i i

piu forza che stimar non si puo, et alli amanti quasi ogni cosa è possibile, cosi spero, cosi far uoglio, hor da huomo a uestir mi uo. Tu Samia su l'uscio resta, ne lasciar fermarsici alcuno, accio che io a l'uscire di casa, conosciuta non fusse, che tutto faro subito.

S A M I A. F V L V I A.

Sam. **O** Pouere & infelici donne, a quanto male siamo noi sottoposte, quando ad amore sottoposte siamo. Ecco Fulvia che gia tãto prudente era, hora di costui accesa non conosce cosa che si faccia. Non possendo hauer Lidio suo, a trouarlo ua uestita da huomo, senza pensar quanti mali aduenir ne potriano, quando mai si sapesse, forse ch'ella non è bene appagata c'ha dato a costui la robba, l'honore, & le carni, et esso tanto la stima, quanto il fango. Ben semo noi tutte sueturate. Eccola che gia ne uiene da huomo uestita, parti che l'habbia fatto presto.

Ful. Tu intendi. uo a trouar Lidio, tu resta qui et tien l'uscio serrato, mentre ch'io uo, & torno.

Sam. Così faro, guarda come ua.

F V L V I A S O L A.

NVlla è certo che amore altri a fare non constringa. Io che gia senza compagnia a gran pena di camera uscita non sarei, hor da amor spinta, uestita da huomo fuor di casa me ne uo sola, ma se quella era timida seruita, questa è generosa liberta, a casa sua,

benche alquanto discosto sia, me ne dirizzo, che ben so doue sta, & faro la sentirmi che far lo posso, perche altri non ui è che la sua uechierella, & forse anche Fessenio, a quali tutto è noto. Nessuno mi conoscerà, onde questa cosa non si saprà giamai, & se par si douessi sapere, egliè meglio fare et pentirsi, che starsi & pentirsi.

S A M I A S O L A.

ELla ua a darsi piacere, & doue io la biasimaua, hor la scuso, & laudo, perche chi amor non gusta, non sa che cosa sia la dolcezza del mondo, & è una bella bestia. So ben io che altro ben non sento, se non quando mi trouo co'l mio amante Lusco spenditore, semo in casa soli, & egli è qui nella corte, meglio è, che costi drento all'uscio serrato ci sollacciamo insieme. La padrona m'insegna che anch'io mi dia bel tempo. Matto è chi nõ sa pigliare i piaceri quando puo hauerli, con ciosia che il fastidio & la noia sempre che altri ne uole sieno apparecchiati, Lusca.

F E S S E N I O S E R V O.

NOn ferrar, ola? non odi? Ma non importa, ben mi fia aperto, c'hor che Caladro è con la uaga scanfarda cõdotto da me, per la uia di la, uoglio ire a narrare il fatto a Fulvia, che so ne crepera delle risa, & in uero

A T T O

la cosa è tale, che faria ridere li morti, beì misterij douranno essere li loro, hor uado a Fulvia.

FESSENIO FVOR DE L'VSCIO.
S A M I A D E N T R O .

- Fef. **T**ic, toc, tic, toc. sete sordi? Oo, tic, toc, apri-
te, oo, tic, toc, non udite?
- Sam. Chi picchia?
- Fef. Fessenio tuo, Samia apri.
- Sam. Hora.
- Fef. Perche non apri?
- Sam. Io mi alzo per metter la chiaue nella toppa.
- Fef. Presto se uoi.
- Sam. Non trouo il buco.
- Fef. Hor escine.
- Sam. Ee, ehime, non si puo anchora.
- Fef. Perche?
- Sam. Il buco è pieno.
- Fef. Soffia nella chiaue.
- Sam. Fo meglio.
- Fef. Che?
- Sam. Scuoto quant'io posso.
- Fef. Che indugi?
- Sam. Ooo, laudato sia il manico della uanga Fef-
senio c'ho fatto il bisogno, & ho tutta unta
la chiaue perche meglio apri.
- Fef. Hor apri?
- Sam. Fatto è, non senti tu ch'io schiauo, hor entra
a tuo piacere.
- Fef. Che uoglian dire tante serrature?

T E R Z O

28

- Sam. Fulvia ha voluto c'hoggi si chiaui l'uscio.
- Fef. Perche?
- Sam. A te puo dirsi tutto, uestita da huomo è ita
a trouar Lidio.
- Fef. O Samia che mi di tu?
- Sam. Tu hai inteso, io ho a star coll'uscio serrato,
& aprire quando la viene, uatti con Dio.

FESSENIO SOLO.

HOr uedo bene esser uero, che nessuna cosa
hè quantunque graue & dubbiosa, che a
far non ardisca, che feruentemēte ama come
fa costei, laqual se n'è ita a casa di Lidio,
ne sa che suo marito la si truoua, ilquale (po-
sto che male accorto sia) non potra però fare
che di lei mal non pensi, uedendola in quel
habito, & in quel luogo sola, & forse in mo-
do se ne adirera, che a parenti di lei il fara
noto. Voglio andar la presto, per uedere se in
alcun modo a questo riparar potessi, ma ooo,
che cosa è questa? ooo Fulvia che Calandro
da prigion ne mena, che domin e questo? sta-
rommi cosi da parte per udire & uedere, a
che si riduce la cosa.

FVLVIA, CALADRO.

O Valente marito, questa è la uilla doue
andar diceui: a questo modo ah? non
hai da far tanto a casa tua: che tu uai suian
doti altroue, misera me, a chi porto io tanto

C i i i i

amore: & a chi tanta fede seruo hor so perche le notti passate non mi ti sei mai appressato, come quello c'hauendo a scaricare le so me altroue, uoleui arriuare fresco Cauaglieri in battaglia. In fede mia non so com'io mi tenga, che io non ti caui gli occhi, & forsi che non pensauì ascosamente farmi questo inganno, ma per mia fe tanto, sa altri quanto tu, & a questa hora in questo habito, d'altri nō fidandomi, io propia son uenuta per trouarti, & cosi ti meno come tu sei degno, sozzo cane per suergognarti, & perche ogn'uno prenda compassione di me, che tanti oltraggi da te sopporto, ingrato, & pensi tu dolente, se io rea femina fusì, come tu reo huomo sei, che modo mi macasse da sollaZZar mi con altro, come tu con altra ti sollaZZi: nō credere, perch'io ne si uecchia, ne si brutta sono che rifiutata fusì, se piu a me stessa, che alla tua gagliofezza rispetto non haressi hauuto, uui sicuro che ben uendicata mi farei contro a colei che a canto ti trouai, ma uia pur la, non habbia mai cosa che mi piaccia, se non tene pago, et di lei nō mi uendico.

Cal. Hai finito.

Ful. Si.

Cal. Col mal'anno, lascia che mi corrucci io, nō tu, dispettosa che m'hai cauato del paradiso mō dano, e toltomi ogni mio sollaZZo, fastidiosa, tu non uali le scarpette uecchie sue, che la mi fa piu carezze, & meglio mi bascia, che tu non fai. Ella mi piace piu che la Zuppa
del

del uin dolce, & luce piu che la stella Diana, & ha piu magnificentia che la quintadecima, & è piu astuta che la Fata Morgana, si che tu non te l'hauresti però inghiottita no, maluagia femina che tu sei, & se tu mai le fai male, trista a te.

Ful. Hor su non piu, in casa, in casa, apri ola? apri.

F E S S E N I O S O L O .

O Fessenio che è questo che tu ueduto hai? O amore quanto è la potentia tua, qual Poeta, qual Dottore, qual Philosopho, potria mai mostrare quelli accorgimenti, quelle astutie, che fai tu, a chi seguita le tue insegne, ogni sapientia, ogni dottrina, di qualunque altro è tarda, rispetto alla tua, qual altra senza amore haueria hauuto tale accorgimento, che di si gran pericolo uscita fusse come costei, mai non uidi malitia simile. Ella si ferma in su l'uscio, andero da lei, & le daro speranza di Lidio suo, perche è d'hauere hormai compassione della pueretta.

F V L V I A . F E S S E N I O .
S A M I A .

G Varda Fessenio mio se io sgratiata sono, che in luogo di Lidio trouai questa bestia di mio marito, col quale mi son però saluata.

Fes. Tutto ho uisto, tirati piu drento, che altri in questi panni non ti ueda.

A T T O

- Ful. Ben ricordi, il gran disio d'esser con Lidio, in modo mi acceco, che piu oltre non pensai, ma dimmi Fessenio caro, hai trouato Lidio mio?
- Fes. Corre il sangue, ou'è la percossa, ho.
- Ful. Si.
- Fes. Si.
- Ful. Be Fessenio mio che dice? dimmi.
- Fes. Non partirà così presto.
- Ful. Deh Dio quando potro io parlar seco.
- Fes. Forfi anche hoggi, & quando con Calandro ti uidi, a lui me ne andauo, per disporlo a uenire da te.
- Ful. Fallo Fessenio mio che buon per te, & la uita mia ti raccomando.
- Fes. Faro tutto perche a te uenga, & allui ne uo- resta in pace.
- Ful. In pace eh, in guerra, & in lamenti restero io, tu a la pace mia uai, che a Lidio uai.
- Fes. A dio.
- Ful. Fessenio mio torna presto.
- Fes. Così farò.
- Ful. Ah infelice Fuluia, se io così troppo sto, certo io moriro, misera che far debbo?
- Sam. Forse lo spirito lo mouera.
- Ful. Deh Samia, poi che il Negromante sta tanto a uenire, torna a ritrouarlo.
- Sam. Così mi pare, & non ci uoglio perder tempo.
- Ful. Raccomandagli questa cosa, & torna presto.
- Sam. Subito chel'ho trouato.

T E R Z O

30

S A M I A, R U F O,

N E G R O M A N T E.

- O o gran uentura, ecco Rufo, contentiti il cielo.
- Ruf. Che cerchi Samia?
- Sam. Consumasi di sapere quello c'hai fatto della faccenda sua.
- Ruf. Credo si condurra in porto.
- Sam. Et quando?
- Ruf. Verrò a dire a Fuluia il tutto.
- Sam. Tu stai pur troppo a far questa cosa.
- Ruf. Samia le son trame, che non si fanno al get- to, bisogna accozzare stelle, parole, acque, herbe, pietre, & tante bazzicature, che è for- za che ci uada tempo.
- Sam. Se uoi il fate pur poi.
- Ruf. Nè ho ferma speranza.
- Sam. Ooo, conosci tu l'amante?
- Ruf. Non certo.
- Sam. E quella.
- Ruf. Il conosci ben tu?
- Sam. Non è ancho due hore che io li parlai.
- Ruf. Che ti disse?
- Sam. Mi si mostro piu aspro che un tribulo.
- Ruf. Va parlali hora, per ueder se lo spirito l'ha punto raddolcito.
- Sam. Ti pare?
- Ruf. Te ne prego.
- Sam. A lui ne uo.
- Ruf. Ola tornatene poi per di la a Fuluia, & io ne uerrò subito allei.

Sam. Fatto è.
Ruf. Fin che costei parla a Lidio, mi staro qui appurato.

FANNIO. LIDIO FEMINA,
SAMIA.

O Lidio ecco inuerso noi la serua di Fulvia, nota c'ha nome Samia, rispondeli dolcemente.

Lid.f. Così pensauo.
Sam. Sei tu piu turbato?
Lid.f. No Dio no, Samia mia perdonami che in altro caso io ero occupato, & ero quasi fuor di me, tal ch'io non so quel che mi ti dissi, ma dimmi che è di Fulvia mia?
Sam. Vuolo sapere?
Lid.f. Non per altro te ne ricerco.
Sam. Domandane il cuor tuo?
Lid.f. Non posso.
Sam. Perché?
Lid.f. O non sai ch'il cuor mio è con lei?
Sam. Tanto faccia Iddio sani delle reni uoi altri amatori, quanto uoi dite mai il uero, dianzi non poteua costui sentire ricordarla, & hor mi uol far credere, che altro bene non ha che lei, come se io nõ sapeffi che tu non l'ami, & non uoi uenire doue la sia.
Lid.f. Anzi mi si strugge la uita in fin che seco non mi truouo.
Sam. Alla croce di dio che lo spirito potria pure

hauer lauorato da buon senno, tu uerrai dunque come tu suoli.

Lid.f. Che uol dir come tu suoli?
Sam. Dico in forma di donna.
Lid.f. Bee si, come l'altre uolte.
Sam. O che nuoua porto io a Fulvia, non uoglio star piu teco, & torneromene per la strada di drieto, perche altri non mi ueda partendo da te entrare in casa a Dio.
Lid.f. A Dio.

LIDIO FEMINA, FANNIO,
RUSO NEGROMANTE.

HAi tu udito Fannio?
Fan. Si, & notato ben come suoli, certo per altro sei colto in iscambio.
Lid.f. Così è uero.
Fan. Sara bene aduertirne Ruso, che a punto a noi torna.
Ruf. Hor be che uoi fare?
Lid.f. Ti par cosa da lasciare?
Ruf. Eh, eh, eh, l'amico si risente, & ne ha bene ragione Lidio, che per certo l'è un sole.
Lid.f. La conosco & so doue sta a punto.
Fan. Se ne trarra piacere.
Ruf. Et utile.
Fan. Se io Ruso ben le tue parole notai tu dicesti dianzi, che altro mezzo non giouandoli, ella al tuo ricorre, da che comprendo c'ha tentato piu la pratica, a noi di cio non fu mai parlato, però è da credere che Lidio qui si è colto

in iscambio per un'altro, come hoggi ha fatto la sua serua, per ilche è necessario che tu a cautela dica a Fulua per parte dello spirito, che di cosa passata non parli mai piu, perche il fatto potria scoprirsi, & gran scandalo riu scirne, aduertisci bene.

Ruf. Ben notasti, sauamente ricordi, cosi faro, hor su qui non è da dire altro, a fatti, io a lei me ne uo, uoi in ordin vi mettete.

Lid.f. Va & torna, che in punto ci trouerrai.

Fan. Lidio auati, io hor hora drieto a te ne uengo, Rufo due parole.

Ruf. Che c'è?

Fan. Io ti diro un segreto tanto a proposito di questa cosa, quanto tu mai immaginar non potresti, ma guarda che tu non lo dica poi.

Ruf. Non mi lasci hauere Dio cosa, ch'io brami se io ne parlero giamai.

Fan. Vedi Rufo tu rouinaresti me, & leueresti a te l'utile, che trarrai di questa pratica.

Ruf. Non temer, di su.

Fan. Sappi che Lidio mio padrone è hermafrodito

Ruf. Et che importa questo merda fiorito?

Fan. Hermafrodito dico io, diauol tu se grosso.

Ruf. Be che uol dire.

Fan. Tu nol sai.

Ruf. Per cio il dimando.

Fan. Hermafroditi sono quelli che hanno l'uno & l'altro sesso.

Ruf. Et è Lidio uno di quelli.

Fan. Si dico.

Ruf. Et ha il sesso da dōna, & la radice d'huomo.

Fan. Messer si.

Ruf. Te giuro alle guagnel che mi è sempre parso che Lidio tuo habbia nella uoce, & ancho ne modi un poco del femminile.

Fan. E per quello sappi che questa uolta usera con Fulua solo il sesso femminile: per cio che hauendolo ella domandato in forma di donna, & donna trouandolo, dara tanta fede allo spirito che poi la te adorera.

Ruf. Questa è una delle piu belle trame che io sentissi mai, & ti so dire che i denari uerranno a staia.

Fan. Fatto è com'è liberale.

Ruf. Liberale dimandi, gli amanti serran la borsa con la fronde del porro, perche i ducati, e panni, il bestiame, li ufficij, le possessioni, & la uita darieno coloro che aman come costei.

Fan. Tutto mi consoli.

Ruf. Consolato hai tu me con quel barba fiorito.

Fan. Piacemi che tu non sappi nominare, perche uolendo, no'l saprai poi ridire.

Ruf. Hora uatene a Lidio & uestiteui, io me ne uo a Fulua et diro che haura lo intento suo.

Fan. Adunque io sarò la serua.

Ruf. Ben sai, siate in ordine quando a uoi tornerò.

Fan. In un tratto, ben feci a trouare i panni anchor per me.

A T T O
R V F O , S A M I A .

Ruf. **S**In qui la cosa ua in modo, che li cieli non
Sme lo hauriano potuto ordinar meglio, se
Samia è per di la arriuata a casa, Fulvia de
ue aspettarmi, mostrerolle lo spirito hauer
fatto tutto, & che le bisogna con questa ima
ginetta dire alcune parole, & far certe cose
che li parranno tutte a proposito d'incantesi
mi, & ricorderolle che di cosa successa & se
guita in questo amor suo, et ch'io seco faccia,
fuor che alla serua sua con altri nõ ne parli,
faro tutto subito, & fuor me ne tornerò, &
uedi in su l'uscio comparsa Samia.

Sam. Entra presto Ruso & ua da Fulvia la in
quella camera terrena, perche su di sopra è
Calandro pecora.

S A M I A , F E S S E N I O .

Sam. **O**Ve uai Fessenio?

Fef. Alla padrona.

Sam. Non puoi hora parlargli.

Fef. Perche.

Sam. Ecco'l Negromante.

Fef. Deh lasciarmi entrare.

Sam. In fine non si pu.

Fef. Son tutte bubole.

Sam. Bubole son le tua.

Fef. Sono un presso ch'io non ti dissi, hor su io da
ro una uolta & tornerò a Fulvia.

Sam. Ben farai.

Fef.

T E R Z O

33

Fef.

Se Fulvia sapesse quel ch'io so, non si cureria
di spiriti, perche Lidio brama piu d'esser con
lei, ch'essa non fa, et hoggi uuol trouarsi seco,
& di mia bocca glie ne uoglio dire io, perche
so mi donera qualche cosa, però nõ l' dissi a Sa
mia. lasciarmi partire di qui, perche uedendo
mi Fulvia penseria che io fermo mi ci fussi,
per uedere il suo Negromante, che esser deue
quel che esce di casa.

R V F O S O L O .

LA cosa procede bene, io spero ristorare le
miserie mie & uscire di questi stracci,
perche la mi ha dato buoni denari, nõ potrei
gran fatto piu bel giuoco hauere alle mani,
costei è femina ricca, & per quel ch'io com
prendo piu innamorata che sauia, s'io nõ me
ingãno credo che trarrà anchor da maladet
to senno, ne io di minor uentura haueuo biso
gno, uedi, uedi che pur li sogni alle uolte son
ueri, quest'è la fagiana che questa notte so
gnai hauer presa, mi pareua trarle molte
penne della coda, et porle sopra il cappel mio,
sella si lasciera prèdere, che mi pare homai di
si, io la spiumero di maniera, che bene ne sta
ranno un pezzo i fatti miei, per mia fe che
anche io mi sapero dar buono tempo, & uor
ro del buono, oo che uentura, ma che donna è
quella che mi accenna, non la conosco, lascia
mi accostar piu allei.

A T T O
R V F O , F A N N I O V E S T I T O
D A D O N N A .

O o, Fannio tanto ti ha questo habito transfigurato, che non ti riconosceuo.

Fan. Non son io buona robba?

Ruf. In ogni modo si, andate a contentar quella scontenta.

Fan. Cõtenta so io, ben che non fia a questa uolta.

Ruf. Si si, perche Lidio usera seco il sesso femminile.

Fan. Messer si, be possemo andare di?

Ruf. Aposta uostra, Lidio è uestito?

Fan. E mi aspetta qui presso, & sta tanto bene che nõ è persona che nõ lo pigliasse per dõna.

Ruf. O o, quanto mi piace, Fulvia ui aspetta, uatruona Lidio, & da lei ue n'andate, iorde qui intorno nõ mi partiro, per intendere poi a che fine se arreca la cosa, ooo ella è uedi! a gia in su l'uscio, ben ha presto fatto quanto le dissi,

F E S S E N I O , F V L V I A .

Ful. **H**Or sei tu fuor di passion madõna mia? Come?

Fes. Lidio è per te in maggior fiamma che tu per lui, non prima gli dissi quanto me imponesti che in ordine si mise & a te ne uiene.

Ful. Fessenio mio questa è nuoua da altro che da calze, & certo ben ti ristorero. Odi di sopra che Calandro domanda i panni per uscir fuori, tira uia che meco non ti ueda, oh che comodita, oh che piacere mi fa, ogni cosa comin-

T E R Z O

34

Fes. cia andarmi prospera, lasciarmi spingere fuora questo ucellaccio, accioche io libera resti. Ti so dir che questi amanti ristoreranno il tempo perso, & se Lidio sia sauio, douerra ben fermarla alla cosa di sua sorella, se mai si ritrouasse, Calandro non sarà in casa, hanno diuiso p gran spatio solla Zarsi insieme, io posso andarmi a spasso, ma ooo uedi Calandro che vien fuora, lasciarmi discostar di qui, per che fermandosi a parlare qui meco, potria ueder Lidio che homai deue arriuare.

C A L A N D R O , L I D I O M A -
S C H I O , L I D I O F E M I N A .

O Felice giorno per me, che non ho prima il pie fuor dell'uscio, che uedo apparire il mio galante sole, & uerso me uenire, ma ohime che saluto gli daro io? diro buon di, non è da mattina, buona sera, non è tardi. Dio te aiuti, saluto da uetturali, diro anima mia bella, non è saluto. Cuor del corpo mio, detto da barbieri, uiso di angioletta, par da merchantante, spirito diuino, non e beuitrice, occhi ladri, mal uocabulo. Ohime, la m'e gia adosso. Anima cor, wis, spi, och, cancher ti uenga, o castron che io sono, haueuo fallito, & ben ho fatto a bestemiar quella, perche questa qua e Santilla mia non quella, buon di, uolsi dir buona sera, in fede mia la non è dessa, me ingannauo, la e questa qui, mai nõ e, ella e pur quella, lasciarmi ire da lei, anzi è pur questa,

A T T O

parole, ella è quella, hor questa è la vita mia, anzi è pur quell'altra: andero da lei.

Lid. m. Pillera, questo matto mi stima donna, & è di me innamorato, & mi uerrà drieto fino a casa sua, torniamo pur a casa nostra, spoglierommi, & piu al tardi torneremo da Fulvia.

Cal. Ehime, lei non è dessa, infin l'è quella che è andata la per la strada, meglio è trouarla.

Lid. f. Hor che questa bestia non puo uederci, entriamo in casa presto: & uedi la drento all'uscio Fulvia che ci accenna, drento su.

A T T O Q V A R T O.

F V L V I A, S A M I A.



A M I A: o Samia: Sam. Madoonna.

Vien giu presto.

Io ueengo.

Muouiti, trista ti faccia Dio, muouiti.

Eccomi, che uoi?

Ful.

Sam.

Ful.

Sam.

Ful. Va uia hor hora truoua Rufo dallo spirito, et digli che uenga a me subito subito.

Sam. Vo su pel uelo.

Ful. Che uelo bestia, tira uia cosi, uola.

Sam. Che domin uol dir tanta rabbia?

e mi par che l'habbia il dimonio in corpo, & pur Lidio douerria hauergline canato.

Ful. O fraudolenti spiriti, o sciocche humane men

Q V A R T O 35

ti, o ingannata & infelice Fulvia, che non pur te sola offeso hai, ma ancora chi piu che te stessa ami. Misera me che ho quel che cercai, & trouato quel che non uolea, Onde se lo spirito remedio non ci pone, uccidermi sono disposta, Perche manco amara è una uoluntaria morte, che una angosciosa uita. ma ecco Rufo, presto sapero se sperar, o disperar mi debbo, nessuno appare, meglio, è parlargli qui, perche in casa le panche, le sedie, le casse le finestre, stimo che habbino li orrecchi.

R U F O, E F V L V I A.

C He c'è, Madonna?

Ful. Le lagrime mie, assai piu che le parole mostrar ti possono la passion che io sento.

Ruf. Parla, che cosa è questa? Fulvia nõ pianger, Madonna che hai?

Ful. Io non so Rufo, se o della ignorantia mia, o dell'inganno uostro doler mi debbia.

Ruf. Ah madonna che è quel che tu di?

Ful. O il cielo, o il peccato mio, o la malignità dello spirito che stato si sia non so, ma una uolta uoi hauete, ohime, di maschio in femina cõuerso Lidio mio, tutto l'ho maneggiato, & tocco, ne altro del solito ritruouo che la presentia in lui, & io non tanto la priuation del mio diletto piango, quanto il danno suo, che per me priuo si truoua di quel che piu si brama, hor hai la cagion di queste lagrime, & per te comprender puoi quel che io da te uurrei.

- Ruf. Se Fulvia il pianto (che mal finger si puo)
testimonio di cio non mi facesti, a gran pena
ti crederei. Ma stimando che uero sia, penso
che dite sola doler ti puoi, pche io mi ricordo
che tu domandasti Lidio in forma di dōna,
penso hora che lo spirito per piu compiuta-
mente seruirti, & nel sesso & nel habito di
donna ha mandato ad te lo amante tuo. ma
poni fine al dolor tuo: perche chi femina l'ha
fatto, anchor maschio puo rifarlo.
- Ful. Tutta consolar mi sento, parēdomi che il fat-
to passato sia come tu di, ma se tu Lidio mio
intero mi rendi, gli denari, la robba, & cio
che io ho, sia tuo.
- Ruf. Hor. che so lo spirito esser ben uolto uerso te,
ti dico chiaramente, che lo amante tuo torne-
rà maschio subito, ma per piu nō equiuoca-
re, di chiaro quel che uoi.
- Ful. La prima cosa che se gli renda il coltel della
guaina mia intendi?
- Ruf. Benissimo.
- Ful. Et che in habito, non in sesso da donna torni
ad me.
- Ruf. Se cosi staman parlauì, non seguìua questo
errore, del quale ho pero piacere, perche tu co-
nosca quanta sia la potentia del mio spirito.
- Ful. Trāmi di questa angoscia, che se io nol uedo
non posso rallegarmi.
- Ruf. Non solo il uedrai, ma cō mano il toccherai.
- Ful. Et tornerà hoggi da me?
- Ruf. Sono omai .xx. hore, & poco teco star potria.
- Ful. Non mi curo dello stare, pur chio ueda che

- maschio sia.
- Ruf. Et come puo non bere, chi assetato si truoua
al fonte?
- Ful. Verra dunque hoggi?
- Ruf. Lo spirito tel farà uenire subito, se uole, stat
ti dunque aduertente in su l'uscio.
- Ful. Non bisogna questo, perche uenendo da don-
na, in presentia d'ognuno puo mostrarsi, per-
che non è chi per maschio il conosca.
- Ruf. Basta.
- Ful. Ruso mio uiui lieto, che mai piu pouero non
sarai.
- Ruf. Et tu non piu scontenta.
- Ful. Et quanto posso aspettarlo?
- Ruf. Subito che sarò in casa.
- Ful. Ti manderò drieto Sammia, perche tu me
aduisi quel che te ne dice lo spirito.
- Ruf. Fa tu, & ricordati che anche lo amante si
presenti spesso.
- Ful. Oh oh non curare, che harà denari & gioie
a iosa.
- Ruf. Resta in pace. con gran ragione amor si di-
pinge cieco, perche chi ama mai il uer non
uede, costei è per amor accecata si, ch'ella si
aduisa che uno spirito possa fare una perso-
na femina, & maschio a posta sua, come se
altro fare non bisognasse, che tagliare la ra-
dice dell'huomo, & farui un fessò, & cosi for-
mare una donna, & ricucire la bocca da bas-
so, & appicare un bischiero, & cosi fare un
maschio, Ooo, amatoria credulità, oo ecco Li-
dio, & Fannio gia spogliati.

A T T O
R U F O L I D I O F E M I N A
F A N N I O.

- Lid. f. **V** Orrei che uoi fusti ancor uestiti da dōne.
Perche?
- Ruf. Per tornare dallei ah ah.
- Fan. Di che cosi sconciamente ridi?
- Ruf. Ah ah ah ah.
- Lid. f. Di su che hai?
- Ruf. Ah ah ah, Fulua credendo che lo spirito habbi conuerso Lidio in femina, supplica che hor maschio ti rifaccia, et che ti rimandi da lei.
- Lid. f. Be, che gli hai promesso?
- Ruf. Che tutto subito si fara:
- Fan. Bene hai fatto.
- Ruf. Quando ui tornerai?
- Lid. f. Non so.
- Ruf. Tu rispondi freddo, non uoi tornarui?
- Fan. Si fara si.
- Ruf. Così si faccia, perche io gli ho detto per parte dello spirito ch'ella spesso ti presenti, et promesso me ha di farlo.
- Fan. Vi torneremo, non temere.
- Ruf. Et quando?
- Fan. Intesa certa nostra facenda, ci riuestiremo, & ui andaremo subito.
- Ruf. Non mancar Lidio, sin di qua mi par uedere la sua serua su l'uscio, non uoglio che con uoi mi ueda, a dio, ma ooo Fannio odi a l'orecchio, fa che il barba fiorito usi hor con Fulua il pestello, non il mortaro, intendi.
- Fan. Così fara, ua uia.

Fannio,

Q V A R T O 37
F A N N I O , L I D I O F E M I N A ,
S A M I A .

- Fan. **S** Amia esce di casa, tirati in qua sin che spassi.
- Lid. f. Da se parla.
- Fan. Taci & ascolta.
- Sam. Hor ua impacciati con spiriti, ua, che ti hanno ben concio Lidio tuo.
- Fan. Di te parla.
- Sam. L'han fatto femina, & hora lo uogliono far maschio, hoggi è il di delle tribulationi sue, & delle fatiche mie, & pur se lo faranno, andara bene tutto, & presto il sapero, perche la mi manda ad intenderlo dal Negromante, & all'amante prepara di dare di buoni danari, come la intede che habbia rifata quella nouella.
- Fan. Hai tu udito de denari?
- Lid. f. Ho.
- Fan. Hor prepariamoci a tornarui.
- Lid. f. Certo Fannio tu se fuor di te, tu promesso hai a Rufo che noi ci torneremo, & non so come uoi che uada questo fatto.
- Fan. Perche?
- Lid. f. Me ne domandi? scempio, come se tu non sapessi ch'io son femina.
- Fan. Et poi.
- Lid. f. Et poi dice, mo non sai tu sciocco che s'io fo pruoua di me, paleso quel che io sono, me stessa offendo, Rufo perde il credito, & essa scornata resta, come uoi che si faccia.

D

- Fan. Come ah?
- Lid.f. Come si.
- Fan. Oue huomini sono, modi sono.
- Lid.f. Ma doue non sono se non donne, come saremo ella, & io non ui sarà gia il modo.
- Fan. Tu sei sul burlare si?
- Lid.f. Su le berte sei tu, io parlo da maladetto senno.
- Fan. Quando promisi che tu ui torneresti, a tutto haueuo io ben pensato.
- Lid.f. Hor di che?
- Fan. Non mi hai tu detto, che in camera scura stesti con lei?
- Lid. Si.
- Fan. Et sol con le mani teco parlaua?
- Lid.f. Vero.
- Fan. Be, io uerrò teco, come dianzi.
- Lid.f. Ooo a far che?
- Fan. Ascolta, per serua.
- Lid.f. Mel so.
- Fan. Vestita come tu.
- Lid.f. Et poi.
- Fan. Quando seco in camera sarai, fingi hauermi a dire qualche cosa, & fuor di camera uieni, tu resterai di fuori in luogo mio, nota, & io in tuo scambio entrero in camera, oue essa senza barba trouandomi al buio, non discernerà chi se sia, o tu, o io, & così crederà che tu maschio ritornato sia, allo spirito si giugnerà credito, i danari uerranno a iosa, & io con lei haro quel piacere.
- Lid.f. Ti do la fede mia Fannio, che io non udi mai

cosa con maggior astutia pensata.

Adunque io non errai a dire a Rufo, che noi torneremo?

Non certo, ma in tanto saria pur bene intendere quel che a casa nostra si fa, di questo mio parentado.

Questo è uno procacciar doglia, il proposito nostro è fuggire la conclusione.

Lo allungare non lieua uia la cosa, a quel saremo domane, che hoggi semo.

Chi sa, chi scappa de uno puto, ne schifa ceto, l'andar da Fulvia puo giouare, nuocer no.

Io son contenta, ma ua prima presto a casa per amor mio, & da Tiresia intendi quello che ui si fa, torna presto, & subito anderemo da Fulvia.

Ben di, così farò.

LIDIO FEMINA SOLA.

O Infelice sesso femminile, che non pur alle opere, ma ancora a i pensieri sottoposto sei, douendo femina mostrarmi non sol far, ma pensar cosa non so che riuscir mi possa, debb' misera me che debb'io fare? Douunche io mi uolto, dalle angoscie tanto circondata mi trouo, che loco non uedo onde saluar mi possa. Ma ecco di qua la serua di Fulvia, che con uno parla, discosteromi fin che passa.

D i i

IN fine che guai son questi? di su?
Sam. Gnaffe il demonio c'è intrato.
Fes. Come?
Sam. Il Negromante ha Lidio conuerso in donna.
Fes. Ah ah ah ah.
Sam. Tu tene ridi?
Fes. Si io.
Sam. Eglie il uangelo.
Fes. E e e, che sete matte.
Sam. Tu mi pari una bestia, così è se tu uoi o se tu non uoi, Fulua l'ha toccato tutto, & trouatolo femina, & del solito non gli è rimasto, se non la presentia.
Fes. Ah ah, & come fara adunque?
Sam. Tu nol credi, & pero non tel uo dire.
Fes. Si fo per q̄sta croce, di pur come si fara hora?
Sam. Lo spirito lo rifara maschio, uengo dal Negromante, che mi ha data questa polizza ch'io la porti a Fulua.
Fes. Lassamela leggere.
Sam. Ohime nō fare, che forse tene aduerria qual che male.
Fes. Se io douessi caschar morto, uedere la uoglio.
Sam. Guarda Fessenio quel che fai, le son cose da demoni.
Fes. Non mi da noia, mostra pur qua.
Sam. Non far dico, segnati prima Fessenio.
Fes. Deh da qua.
Sam. Si, ma uedi che in cio sia tu piu muto che un pesce, perche se mai si risapesse, triste noi.

Nol pensare, da qua.
am. Leggi forte che intenda anch'io.
Fes. Ruso a Fulua salute. lo spirito sapeua che di maschio era fatto femina Lidio tuo, meco ne ha riso assai, tu medesima cagion fusti del suo danno, et del tuo dispiacere, ma sta sicura che allo amate tuo rimettera presto il ramo.
am. Che dice di ramo?
Fes. Che rihara la coda, halo inteso? & a te subito ne uerrà, & piu dice che egli arde di te tãto piu che prima, che altri che te piu non ama, piu non stima, piu non conosce, piu non ha in memoria, di cio non parlare, perche gran scandolo ne seguiria. Mandali denari spesso, et così allo spirito, per farlo a ti grato, & a me felice, uiui lieta, et di me ti ricorda, che fedelmente ti seruo.
am. Hor uedi se gli è il uero, che gli spiriti possono, & sappin tutto.
Fes. Io resto il piu stupefatto huomo del mondo.
am. Voglio portar presto questa buona nuoua a Fulua.
Fes. Vatti con Dio, o potentia del cielo, debbo io pero credere che Lidio per forza di incanti sia conuerso in femina, & che non amera, ne conoscerà, se non Fulua? Altro che il cielo nol potria fare, et pur costei dice che Fulua l'ha tocco con mano. intendo uedere questo miracolo, prima che maschio ridiuenti, & poi adorare questo Negromante, se così trouo. Per questa strada di qua a Lidio me ne uo, che in casa forse fara.

ATTO
ATTO QVINTO.

SAMIA, LIDIO FEMINA,
LIDIO MASCHIO.



ENE è uero che la donna è sopra la pecunia, come il Sole sopra il ghiaccio, che del continuo lo strugge, & consuma, non prima lesse Fulvia la polizza del Negromate, che la mi dette questa borsa de ducati, perche io a Lidio suo li porti, & uedilo apunto la, guarda se l'amica tua o Lidio fa il douere, non odi Lidio, che aspett? piglia, o Lidio.

- Lid. f. Eccomi. Lid. m. Da qua.
 Sam. Vu trista me, haueua preso un granchio, perdonami messere, uoleuo costui, non te, a dio tu, tu ascolta.
 Lid. f. Il granchio pigli tu hora, parla ad me, licentia lui.
 Sam. Il uero di tu, la smemorata ero io, ua sano, tu uieni ad me?
 Lid. m. Che ua sano, uoltati ad me.
 Sam. Ooo a te si, costui uoglio non te, tu odi, tu a dio.
 Lid. f. Che a dio, non di tu a me? non son Lidio io?
 Sam. Madesi, desso sei tu, tu no, te cerco io, tu ua al camin tuo.
 Lid. m. Sei fuor di te, guardami ben, non son q'lo? io.

QVINTO 40

- Sam. Ooo, pur ti conobbi, tu Lidio sei, te uoglio, te no, tu sta discosto, tu piglia.
 Lid. f. Che piglia balorda, son io, non lui.
 Sam. Così è, errauo io, tu hai ragione, tu il torto, tu ua in pace, tu togl.
 Lid. m. Che fai tu bestia, par che uogli dargli a lui, & sai che son nostri.
 Lid. f. Che nostri? lasciali a me?
 Lid. m. Anzi a me.
 Lid. f. Che a te, Lidio son io, non tu.
 Lid. m. Dagli qua.
 Lid. f. Che qua, dagli pur a me.
 Sam. Oo, per forza non uoglio gia meli toglia alcuno di uoi, per cioche io griderei ad alta uoce. ma state saldi, lasciatemi bẽ uedere che di uoi è Lidio. O Dio, o miracolo! a marauiglia, nõ è alcuno si simile a se stesso, ne la neue alla neue, ne l'uouo, a l'uouo come è l'uno a l'altro di costoro, talche nõ so discernere che di uoi Lidio si sia, perche tu Lidio mi pari, & tu Lidio pari, tu Lidio sei, & tu Lidio sei. Ma io hor ben la ritrouero, ditemi è alcuno di uoi innamorato?
 Lid. m. Si.
 Lid. f. Si.
 Sam. Chi?
 Lid. m. Io.
 Lid. f. Io.
 Sam. Onde uengon questi danari.
 Lid. m. Da lei.
 Lid. f. Dal'amorosa.
 Sam. O fortuna, ancor non son chiara, ditemi, chi

è lamorosa.

Lid.m. Fulvia.

Lid.f. Fulvia.

Sam. Chi è il suo amante?

Lid.m. Io.

Lid.f. Io.

Lid.m. Chi tu?

Lid.f. Io si.

Lid.m. Anzi io.

Sam. Vuu, in mal' hora, mo che cosa è questa, salda qual Fulvia dite uoi?

Lid.m. La moglie di Calandro.

Lid.f. La padrona tua.

Sam. Tutta una, certo, o io sono impazzata, o costoro hanno il demonio adosso. Ma aspettate, hor la ritrovo, ditemi con che habito andasti da lei.

Lid.m. Da donna.

Lid.f. Da fanciulla.

Sam. O cosa ridicola, & dispetosa: ma oo, a questo la ritruouo, in che tempo ha ella uoluto l'amante suo.

Lid.m. Di di.

Lid.f. Di mezo giorno.

Sam. Il fistolo de l'inferno non la rinuerebbe, certo questa è una trama diabolica, cosi condotta da quello spirito maladetto. Meglio è che io con gli dinari a Fulvia me ne ritorni, & diegli poi essa a chi piu gli piace, sapete uoi com'ell'è? io nō so a chi di uoi darmegli. Fulvia ben conoscerà il uero suo amante, pero chi di uoi quello è, allei se ne uenga, & da lei li hara

li hara, restate in pace.

Lid.m. Non mi uedo nello specchio si simile ad me stesso, come è colui simile al uolto mio, a bel lagio sapro chi egliè, & perche queste uenture non uengono ogni di, & Fulvia in tanto potria pentirsi, in fede mia meglio è che io come soglio spacciatamēte da lei ritorni, che quelli danari non sono pochi, si faro a fe.

Lid.f. Hor questo è l'amante, per cui son tolta in iscambio, che domin indugia tanto a tornar Fannio: se qui hor fusse come esso disegno, torneremmo a Fulvia, & forse ci beccheremmo su quei danari, benche al fatto mio pensar bisogna.

FESSENIO, LIDIO FEMINA,
FANNIO.

NE per uia, ne in casa ho trouato Lidio.

Lid.f. Hor che debbo fare?

Fes. Sin che non mi chiarisco, se uero è che femina fatto sia, nō sarà ben di me. Ma ooo, ee quello? Non è, si è, non è, d'esso, eh si. molto fantastico parmi.

Lid.f. Ah! fortuna.

Fes. Da se parla.

Lid.f. In che laberinto mi truouo io?

Fes. Che cosa fia?

Lid.f. Deuo io cosi subito rouinare?

Fes. Ohime che rouina fia?

Lid.f. Per esser troppo amato.

Fes. Che uol dir questo?

- Lid.f. Deuo io questo habito lasciare?
 Fes. H aime trama fia, & la uoce sua parmi habbia preso assai del feminine.
 Lid.f. Et di questa liberta priuarmi.
 Fes. Sara pur uero.
 Lid.f. Hor saro io per femina conosciuto? & non piu maschio tenuto.
 Fes. Cascato è nell'orcio il topo.
 Lid.f. Hor da uero Santilla & non piu Lidio mi chiaremo.
 Fes. Misero me che la cosa è pur uera.
 Lid.f. Sia maladetta la mia mala sorte, che morir non mi lasciò il di che Modon fu preso.
 Fes. O cieli aduersi, come puo questo farsi? se da lui sentito non l'hauesti, mai creduto non l'haurei, lasciameli parlare, o Lidio?
 Lid.f. Chi è quella bestia?
 Fes. Sarà pur uero ancho questo, che Lidio non conosca se non Fuluia sua, bestia chiami me ebe come se tu non mi conoscesti.
 Lid.f. Non ti conobbi mai, ne di conoscerti mi curo.
 Fes. Adunque tu non conosci il seruo tuo:
 Lid.f. Tu mio seruo.
 Fes. Se per tuo non mi uoi, saro d'altri.
 Lid.f. Va in pace ua, che co'l uin parlar nõ intèdo.
 Fes. Co'l uino non parli tu gia, parlo io bene con la smemorataggine, ma non ti nascoñder da me, che li accidenti tuoi so io bene come te.
 Lid.f. Che accidenti son li miei.
 Fes. Per forza di negromatia se diuētato femina.
 Lid.f. Io femina?
 Fes. Femina si.

- Lid.f. Male il sai.
 Fes. Però chiarir me ne uoglio.
 Lid.f. Ah poltron che uoi tu fare?
 Fes. So che io lo uedero.
 Lid.f. Ahi sciagurato a questo modo ah?
 Fes. Con man lo tocchero se me amaZZassi.
 Lid.f. Ah profontuoso, sta discosto, o Fannio, o Fannio a tempo arriui, corri qua.
 Fan. Che cosa è questa?
 Lid.f. Questo reo huomo dice ch'io son femina, & a mio dispetto uol cercarmi.
 Fan. Che audacia a far cio ti muoue?
 Fes. Che pazzia induce te a metterti tra'l padron
 Fan. Quest'è tuo padrone? (mio & me.
 Fes. Mio si, perche?
 Fan. Buon huomo tu pigli error. so che ne tu à lui seruo, ne egli a te padrone fu mai, à me si bene egli, & io sempre à lui.
 Fes. Ne tu à costui seruo, ne tu à lui padrone fusti gia mai. Io si ben tuo seruo, tu si bene mio padrone, io sol il uero dico, uoi amēdue mētite.
 Lid.f. Merauiglia non è, che tu ignorantemente parli se anche profontuosamente operi.
 Fes. Merauiglia nõ è che tu ignorātemēte mi dismentichi, se anche smemoratamente te stesso non conosci.
 Fan. Parlagli dolcemente.
 Lid.f. Io me stesso non conosco.
 Fes. Messer, uolsi dir madonna non, se tu te riconoscesti, me anchor conosceresti.
 Lid.f. Io bē mi conosco, chi tu te sia nõ ritruouo gia.
 Fes. Di piu correttamente che tu hai trouato al-

- tri, & perso te stesso.
- Lid.f. Et chi ho io trovato?
- Fes. Tua sorella Santilla c'horà è in te sendo tu femina, hai perso te stesso, perche non sei piu maschio, non sei piu Lidio.
- Lid.f. Qual Lidio?
- Fes. O poveretto che nulla ti ricorda, deh padrone non ti souiene egli essere Lidio da Modon: figliuolo di Demetrio fratello di Santilla, discipul di Polinico, padrone di Fessenio, innamorato di Fulvia?
- Lid.f. Nota Fannio, nota, Fulvia mi è ben nell'animo, & nella memoria.
- Fes. Mi sapeua bene che sol di Fulvia ti ricorderesti, d'altro no, in modo affaturato sei.
- LID. M A. FES. LID. FE. FAN.
- Fes. Fessenio, o Fessenio?
- Fes. Che donna è quella che à se m'accenna? aspetta tu che a te torno hora.
- Lid.f. Fannio s'io sapeffi che mio fratel uiuo fusse, di speranza non sperata sarei hor piena, perche uederci lui essere quella, per cui costui m'ha tolto in scambio.
- Fan. Tu non sai anche lui essere morto?
- Lid.f. Non gia.
- Fan. Per certo è che Lidio nostro è quel che ci dice, & che è uiuo, & che è qua, et quasi, quasi mi par raffigurar costui esser Fessenio.
- Lid.f. O Dio tutto il cuore per nuoua tenerezza, & letitia mancar mi sento.
- Fes. Anchor non son ben chiaro se sei tu Lidio, o pur quella: lascia che io meglio ti riguardi.
- Lid.m.

- Lid.m. Saresti tu mai imbrocato?
- Fes. Sei desso si, & sei anche maschio.
- Lid.m. Io uoglio hor hora andar la doue sai.
- Fes. Hor su uanne a Fulvia ua, mercatante di càpagna che darai olio, et piglierai danari.
- Lid.f. Hor be che di tu?
- Fes. Se cosa fatto, o ditto t'ho, che dispiacciut a ti sia, perdonami, che hor m'accorgo che per il padron mio ti presi in scambio.
- Lid.f. Chi è il padron tuo?
- Fes. Vn Lidio da Modon tãto à te simile che pensai te esser lui. (me tuo?)
- Lid.f. Fannio mio uuu, la cosa è chiara, come è il no.
- Fes. Fessenio, al uostro piacere.
- Lid.f. Felici semo, non c'è piu dubbio, o Fessenio mio caro, mio caro Fessenio, mio sei tu.
- Fes. Che tante carezze: no, no, per tuo mi uorresti, ah? se io di si dianzi esser tuo m'etino p la gola, ne io tuo seruo sono, ne tu mio padron sei, io altro padroe ho, tu altro seruo ti procaccia.
- Lid.f. Tu mio sei, & io tua sono.
- Fan. Deh il mio Fessenio.
- Fes. Che uoglion dire tanti abbracciamenti? ooo, trama c'è sotto.
- Fan. Andiane qua da parte che tutto ti diremo, questa è Santilla sorella di Lidio tuo padrone.
- Fes. Santilla nostra?
- Fan. Piano essa è, io son Fannio.
- Fes. O Fannio mio. (mo, et cheto.)
- Fan. Nõ far qui dimostratiõe per buõ rispetto, fer-
- S A M I A. FES. LIDIO FE. FAN.
- O Hime, uuu, trista me, o pouera padrona mia, che in un tratto suergognata, &

rouinata sei.

Fes. C'hai tu Samia?

Sam. O sventurata Fulvia.

Fes. Che cosa è questa?

Sam. O Fessenio mio rouinati semo.

Fes. Che c'è, di su?

Sam. Pessime nuoue.

Fes. Che?

Sam. Li fratelli di Calandro hanno trouato Lidio tuo cō Fulvia, et mādato per Calādro, & per gli fratelli di lei che uēghino a casa per suer gognarla, & forse poi uccideranno Lidio.

Fes. Ohime che cosa è questa? o sventurato padrō mio, l'hanno preso.

Sam. Non gia.

Fes. Perche non si è fuggito.

Sam. Perche Fulvia pensa prima che Calandro, et gli fratelli di lei si truouino, & a casa arri- uino che il Negromante lo faccia di nuouo femina, et cosi leuar la uergogna a se, & il pericolo a Lidio. Oue che se esso fuggēdo si sal uasse, Fulvia uituperata resteria, però uolādo mi mādā al Negromāte per q̄sto cōto, a dio.

Fes. Odi fermati un poco: in che luogo di casa è Lidio?

Sam. Egli & Fulvia nella camera terrena.

Fes. Non ha drieto la finestra bassa?

Sam. Potria per li andarsene a posta sua.

Fes. Non per questo ne domando io. Dimmi sarà hora ch'impedisca ad alcuno lo ire la drento a detta camera.

Sam. Quasi nessuno, tutti son corsi al rumore all'

uscio delle camera:

Fes. Samia questa cosa del Negromante è pazzia, se brami saluare la padrona torna a casa, et con buon modo leua de l'andito se alcun per sorte ui fusse.

Sam. Faro quel che di, ma guarda che la cosa non se rouini affatto.

Fes. Non temer, u a uia.

Lid.f. Ehime Fessenio mio uoglia il cielo che in uno stante ritrouato & riperduto mio fratello nō habbia, & che ad un tempo renduta la uita, & data la morte non mi sia.

Fes. Qui non bisogna lamenti, il caso ricerca ch'el rimedio sia non men presto che sauio, nes- sun ci uede. piglia i pāni di Fannio & i tuoi da allui su presto, o cosi, piglia questo, metti su, cosi stai ben troppo. Nō dubitare, meco ne uieni, tu Fannio aspetta ad te Santilla mo- straro quanto ad affar hai.

Fan. In che traualgio ha posto la fortuna il caso di questi duo fratelli, & sorelle, sarà hoggi il maggior affanno, o la maggior letitia c'ha- uessin mai secondo che la cosa se butterà. Ben fece il cielo l'uno & l'altro simili non pur di apparenzia, ma anchor di fortuna. Sono a- mendue in luogo che forza è che uno hab- bia quel bene, et q̄l male c'haurà l'altro, si che il fine non uedo, ne allegrar, ne attristar mi posso, ne timor certo, ne certa speranza in cor mi siede. Hor piaccia al cielo che la co- sa a quel fin si riduca, che Lidio & Santilla di tanto traualgio, & pericolo eschino, io

aspettando quel che aduenir di questo fatto deue, qua da parte mi ritirero soletto.

LIDIO MASCHIO SOLO.

D'Un grāpericolo uscito sono, et a grā pēna Dio medesimo lo credo. nō so cōe io ero si puo dir prigionie, & di Fulvia, & di me piāgeua l'infelice sorte, quando ecco uno menato da Fessenio salta in camera per la finestra di drieto, & subito uestissi de panni miei & me de i suoi, & fuor me ne ha mandato Fessenio senza che persona mi habbia uisto dicēdomi tutto è acconcio benissimo, sta contento in modo, che da un grandissimo dolore, mi trouo in grādissima cō ētezza, Fessenio cosi dalla finestra rimase a parlare con Fulvia, bene è ch'io mi stia cosi qui intorno per uedere a quel che si riduce la cosa. Et ooo, ben ua, lieta comparsa è Fulvia su l'uscio.

FVLVIA SOLA.

Trauaglio è certo stato per me in questo giorno, ma ringratiato il cielo, che di tutti li accidenti felicemente uscita sono, & il fine del pericolo presente mi porta incredibile giocondità pche pur non ha saluato l'honore ad me et la uita a Lidio, ma sara cagiōe che con lui potro essere piu spesso, et piu facilmete, chi hora è di me piu lieto: nō deue essere mortale.

CALANDRO SOLO.

Et ui meno perche uediate l'honore che l'ha fatto ad uoi & a me, et poi che l'hauro tutta pesta, menatela a casa del diauolo, perche

non uoglio in casa questa uergogna, guarda te, se ella è bene sfacciata che la sta su luscio come la fusse la buona & la bella.

CALANDRO, FVLVIA.

Cal. **T**V sei qui maluagia femina, & hai animo di aspettarmici, sapendo che m'hai fatte le corna, non so com'io mi tenga ch'io non ti tragga la uita del corpo, ma prima uoglio uccidere a tuoi occhi ueggenti colui che tu hai in camera ribalda, & poi con le mie mani a te cauar gli occhi della testa.

Ful. Ohime marito mio, che cosa è quella che ti muoue a fare me rea femina che non sono et te crudele huomo, oue sin qui non fusti mai.

Cal. O s'uerognata anchor hai ardir di parlare come se noi non sapeissimo che in camera hai uestito da donna lo amante tuo.

Ful. Fratelli miei costui cerca che ui faccia palese quel ch'io ho sempre ascoso, cioè la patienza mia & li oltraggi che tutto di mi fa questo fastidioso, che non è moglie si fedele, ne peggio trattata come sono io, & che non si uergogna a dire che io li metta le corna.

Cal. Si che gliè il uero, trista femina, & hora uoglio mostrarlo a tuoi fratelli.

Ful. Intrate et uedete ch'io ho in camera, & come q̄sto fiero hacaroZZo l'uccidera, su uenite

LIDIO MASCHIO SOLO.

Fessenio mi disse la cosa essere acconcia, ma non ne uedo segno et con sospetto ne sto, colui cō chi Fessenio i panni scambiar mi fece, non conobbi, Fessenio fuor non uiene, Calan

dro Fulvia minacciando è intrato in casa, lui è matto furioso, & forse le farà uillania, ma se romor in casa sento, al corpo di me che saltero drento & difendero lei, o per lei moriro, amate non sia chi corraggioso nō è.
FANNIO LIDIO MASCHIO.

Fan. **V**Edi la Lidio, o uoglian dir Santilla, non ha fatto niente, riscambiamo, toglì li tuoi, rendemi li panni miei.

Lid.m. Che riscambiamenti di tu?

Fan. Si poco è che scabiare Fes. ce li fece che pur ricordar te ne dei, da qua q̄sti et piglia li tuoi

Lid.m. Mi ricordo si hauerli scambiati, ma questi non son gia quelli ch'io detti a te.

Fan. Tu non mi pari in te. mo crederestu mai ch'io ne hauesi fatto mercantia.

Lid.m. Non mi dare impaccio, ecco Fessenio.
FESSENIO SERVO SOLO.

Oo bella cosa: credeuano sotto habito di donna trouare un garzone che con Fulvia si sollazzassi & uoleuano uccidere lui, et uituperar lei, ma poi trouato che è una fanciulla, tutti si sono rasserenati tenendo Fulvia la piu pudica donna del mondo, & ella con honore, & io con estrema letitia resto Santilla da loro licentiata tutta contents fuor ne uiene. Vedi anche la Lidio.

SANTIL. FES. LIDIO. FAN.

San. **E**H Fessenio doue è mio fratello.

Fes. Vedilo la anchor con li p̄ni che tu lidesti andiamo a lui. Lidio conosci tu costei?

Lid. Non certo dimmi chi ella è.

Fes. Quella che in tuo luogo con Fulvia rimase, quella che tanto hai cercato.

Lid. Chi?

Lid. Mia sorella. Fes. Santilla tua?

San. Tua sorella sono, & tu mio fratel sei.

Lid. Tu sei Santilla mia? hor ti conosco dessa sei, o sorella cara da me tanto desiderata, & cerca, hor son contento, hor ho adempiuto il desiderio mio, hor piu affanno hauere nō posso.

San. Deh fratel dolcissimo io pur te uedo, & sento, apena creder posso che tu desso sia, uiuo trouandoti ou'io per morto lunga stagion ti ho pianto, hor tanto maggior letitia mi porta la salute tua, quanto io manco l'aspettauo.

Lid. Et tu sorella tanto piu cara mi sei quant'io per te hoggi saluato mi trouo, oue che se tu non eri, forse ucciso stato sarei.

San. Hora hauranno fine li sospiri, li pianti miei, questo è Fannio seruo nostro che sempre fedelmente seruito mi ha.

Lid. Ooo, Fannio mio ben di te mi ricordo hauendo tu seruito a una, tu hai due persone obligato, & certo di noi ben contento ti terrai.

Fan. Maggior contento hauer non posso che uiuo, & con Santilla uederti.

San. Che cosi fisso guardi Fessenio caro?

Fes. Che non uidi mai huomo ad huomo simile, come è l'uno all'altro di uoi, & hor uedo la cagione, per che seguiti son hoggi tanti scambiamenti.

San. Vero di.

Lid. Belli son certo, & piu che non sapete uoi.

ATTO QUINTO

Fes. Di cio a bell'agio parleremo, attendasi hoggi a ql che piu importa, di si la drento a Fulvia q̄sta esser Sātilla tua sorella. Di ch'ella si mostrò oltra modo cōtenta, et cōclusemi al tutto uolere che sia moglie a Flaminio suo figliolo.

San. Hor mi fai chiara, perche ella la in camera teneramente baciandomi disse cosi a me, chi di noi piu cōtenta sia nō so. Lidio ha trouata la sorella, io la figliuola, et tu il marito.

Lid. La cosa puo tenersi per fatta.

Fan. Vn'altra c'è ne forse miglior che questa.

Lid. Quale.

Fan. Come dice Fessenio tanto simili sete di psona che nō è chi nō ci habbi a restare ingannato.

San. So quel che uoi dire, che Lidio da noi instrutto in luogo mio entri, & pigli per moglie la figliuola di Perillo, laqual uogliã dare a me.

Lid. Et è chiaro questo.

San. Piu chiaro che'l sole, piu uero che'l uero.

Lid. O felici noi, uedi che pure dopo gran pioggia uiene bellissimo sereno, staremo meglio che a Modon.

Fes. Tanto meglio quanto Italia è piu degna della Grecia, quanto Roma è piu nobil che Modon, & quanto uaglion piu due ricchezze che una, & tutti triompheremo.

Lid. Hor su andiamo a fare il tutto.

Fes. Spettatori le nozze si faran domane, chi ueder le uole non si parta, ch'il disagio dell'aspettare suggir cerca, a sua posta se ne uada qui per hora altro affar non si ha. Va lete.

IL FINE.

371226

